

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Milano

Facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere

Corso di Laurea in Lingue per l'impresa



L'epigramma enigmistico: analisi della produzione di Aldo Vitali detto Il Valletto (1890-1972)

Relatore:

Prof.ssa Giulia Elda Grata

Elaborato finale di:

Giorgio Franchi

n. matricola: 5112418

Anno Accademico 2025/2026

RINGRAZIAMENTI

Alla commissione d'esame e alla relatrice, la professoressa Giulia Elda Grata, per il supporto costante e la disponibilità.

A Pippo (Giuseppe Riva) e alla B.E.I., senza il cui preziosissimo aiuto la tesi si troverebbe svuotata di buona parte degli articoli che ne compongono la bibliografia, e a Guido (Guido Iazzetta), per avermi trasmesso nell'arco di dieci anni molte delle nozioni raccolte in questo elaborato.

Alla redazione della Sudoku Edizioni per avermi permesso di fare della passione dell'enigmistica un lavoro.

Alle mie nonne Giulia e Nietta, alla mia famiglia, ai miei amici.

INDICE

Premessa

1. Nota terminologica
2. Breve storia dell'enigmistica
 - 2.1. L'enigmistica degli albori
 - 2.2. L'enigma nel mondo greco
 - 2.3. L'enigma nel Medioevo
 - 2.4. Il periodo d'oro (sec. XVI-XVIII)
 - 2.5. L'Ottocento: la nascita dell'editoria enigmistica
 - 2.6. Il Novecento: la rivoluzione dilogico-semantic
3. Analisi della produzione enigmistico-epigrammatica di Aldo Vitali
 - 3.1. Cenni biografici
 - 3.2. Sedici epigrammi
 - 3.2.1. *Un'amica d'infanzia*
 - 3.2.2. *La nonna ha voglia di scherzare!*
 - 3.2.3. *In attesa del terzogenito*
 - 3.2.4. *Augurio alla suocera*
 - 3.2.5. *Diagnosi*
 - 3.2.6. *Rimorso d'un delatore*
 - 3.2.7. *Bocciato in latino*
 - 3.2.8. *Statale ribelle*
 - 3.2.9. *Borsette per signora*
 - 3.2.10. *Divorzi di dive*
 - 3.2.11. *Bebè è suscettibile*
 - 3.2.12. *Avanzamento mancato*
 - 3.2.13. *Il nonno ama il moto*
 - 3.2.14. *Aritmetica*
 - 3.2.15. *Diatrube coniugali*
 - 3.2.16. *Ad uno che mi esalta*

4. Conclusioni

Bibliografia

Premessa

Oggetto di questa tesi è quella parte della sua trentennale attività di ludolinguista che Aldo Vitali, in arte Il Valletto, ha dedicato agli epigrammi: branca dell'enigmistica che in lui riconosce uno dei massimi esponenti, se non il massimo, avendo in questa realizzato, in maniera esemplare, una molto attesa evoluzione tecnico-filosofica cominciata alcuni secoli prima.

L'elaborato si aprirà con una breve dissertazione terminologica, che permetterà di identificare i cardini dell'arte enigmistica epigrammatica come oggi concepita. Seguirà un *excursus* sulla storia dell'indovinello, con particolare enfasi sui mutamenti dei meccanismi interessati dalla rivoluzione stilistica di Vitali. Di quest'ultimo verranno forniti, successivamente, alcuni cenni biografici, necessari per una comprensione più approfondita della produzione, cui è dedicato il corpo centrale del lavoro. Concluderanno l'elaborato alcune note sullo stato attuale dell'enigmistica, a cinquant'anni dalla scomparsa del Valletto.

1 – NOTA TERMINOLOGICA

La parola ‘enigmistica’ indica un insieme che comprende quattro giochi logici: la crittografia, il rebus, l’indovinello lungo (o ‘poetico’) e l’indovinello breve (o ‘epigramma’). Tale concezione, comparsa a inizio Novecento, non comprende il cruciverba, all’epoca non ancora popolare in Italia: per sciogliere l’ambiguità, sono stati coniat i termini ‘enigmistica classica’ ed ‘enigmistica popolare’, strettamente orientata alle dinamiche dell’editoria di periodici da edicola, che include, appunto, il cruciverba.

‘Epigramma’ è il nome, non unanimemente adottato dalle riviste di settore, che indica l’indovinello in quattro versi; indovinello, però, la cui meccanica risoltrice non richiede, come per alcuni noti giochi logici, di elaborare un ragionamento fuori dagli schemi, ma di trovare una chiave di lettura che dia al testo una significazione diversa da quella suggerita dal titolo. La toppa in cui gira tale chiave è detta ‘bisenso’, iperonimo che racchiude quelli che, con maggior precisione terminologica, possiamo classificare in omonimi, omografi e parole polisemiche. Si prenda ad esempio questo noto indovinello:

LA NONNA

Il Mancino, “Penombra”, 1948/12

Lavora d’ago fino a mezzanotte
per aggiustare le mutande rotte.

A una prima lettura, il testo è tanto lineare da non suggerire nemmeno di avere natura di enigma. L’analisi dei bisensi permette però una lettura alternativa, che dà come soluzione ‘la bussola’; questa, infatti, si realizza nel testo senza che venga meno la coesione: ‘ago’ (l’ago della bussola), ‘fino’ (sottile), ‘mezzanotte’ (il Nord), ‘mutande’ (pseudo-gerundivo di mutare), ‘rotte’ (le rotte nautiche). A ritradurre l’enunciato depurandolo dall’ambiguità si otterrebbe così: “Lavora con un fine ago verso Nord per correggere le rotte nautiche da cambiare”. Vengono qui in aiuto due termini ulteriori: in questo esempio, ‘La nonna’ è il cosiddetto ‘soggetto apparente’, ‘La bussola’, il ‘soggetto reale’. La parafrasi del testo con soggetto reale denota con chiarezza il referente e svuota l’enigma dell’ambiguità, rendendolo un mero

enunciato descrittivo. Tale rapporto tra l'indovinello e la sua soluzione è illustrato in una nota poesia di Galileo, avente per soggetto lo stesso enigma:

Nelle tenebre oscure è il mio soggiorno;
che se dall'ombra al chiaro lume passo,
tosto da me l'alma sen fugge, come
sen fugge il sogno all'apparir del giorno,
e le mie membra disunite lasso
e l'esser perdo con la vita, e il nome¹.

Altro concetto fondamentale è quello che, in gergo, viene detto 'inchiodamento': uno o più termini a duplice significazione presenti nel testo che rendono impossibile la coesistenza di soluzioni alternative. Nell'esempio visto qui, 'ago' impedisce che risposte come 'radar', 'skipper' o 'carta nautica' risultino plausibili per il solutore.

Il bisenso è, nella concezione odierna dell'enigmistica, il cuore dell'indovinello. A esso l'autore deve affidarsi per tratteggiare i rapporti tra lettura apparente e soluzione: quest'ultima, pertanto, non deve essere anticipata nel testo, né condividere con uno o più degli elementi in esso presenti una stretta parentela etimologica: si parlerebbe in questo caso di 'equipollenza' o, più precisamente, di 'identità etimologica²'. Chi, invece, non si affida al bisenso per saldare insieme due piani semantici lontani tra loro, e si accontenta invece di prenderne uno solo e camuffarlo con una resa stilistica criptica, è tacciato di 'descrittivismo'. Se ne fornisce qui un esempio:

STORIA D'AMORE
Evangelina Petrini (Diana d'Alteno³),
"Diana d'Alteno", [1901]

Essa nacque, bianchissima e sottile,
immagine di grazia e di candor
e uno sposo la vergine gentile
bramò, nei sogni del più casto amor

¹ G. Galilei, *Le opere di Galileo Galilei*, tomo XV: *Opere letterarie*, Società editrice fiorentina, Firenze 1854, p. 301.

² G. A. Rossi, *Enigmistica. Il gioco degli enigmi dagli albori ai giorni nostri*, Hoepli, Milano 2001, pp. 130-131.

³ Lo pseudonimo dell'autrice coincide con il nome della rivista.

E venne il dì sognato: a un cavaliere
la bianca damigella unita fu;
era bello, era lucido ed altero,
fu stretta a lui, né si diviser più.

Venne la notte: un vivo incendio, amore
della vergine in petto suscitò;
ma non rispose dello sposo il core
a quell'incendio, ed essa lacrimò!

Bianche, ardenti giù caddero le stille,
sopra il vago ma freddo cavalier;
si stancarono le languide pupille,
ma non poté la sposa un bacio aver.

È sorto il giorno: ahi, cruda vista! È morta
la vergine consunta dal dolor;
lo sposo, del suo pianto i segni porta,
ma è freddo ancora e non lo scosse amor.

Domani un'altra bianca verginella
unita a lui, di vivo ardor morrà,
e incompresa morrà! Sembra novella,
ma pure, è dolorosa realtà.

(sol.: la candela e il candeliere)

L'enigma, pur esibendo una pregevole cura della resa poetica e, sotto il profilo strettamente enigmistico, una brillante scelta della duplice soluzione 'candela'- 'candeliere', difficilmente verrebbe oggi accettato da una rivista di settore; il meccanismo di criptazione consta infatti di una successione di metafore che, per essere interpretata, chiede al lettore di precisare la direzione che essa stessa indica e non di trovarne un'altra, partendo dall'ambiguità semantica dei bisensi. 'Bianchissima', 'sottile', 'immagine di grazia e di candor' sono epiteti il cui significato, al cambio di referente da 'dama' a 'candela', si affina senza stravolgersi; che lo 'sposo' della candela sia il candeliere può essere il frutto dell'inferenza di un lettore abituato al linguaggio poetico, ma non suggerito da strutture omonimiche o

polisemiche presenti nella lingua (si veda, a confronto, l'uso del quasi sinonimo 'metà' in Vitali *infra*, 3.2.14).

Infine, è utile una veloce introduzione su due giochi enigmistici che, pur non essendo oggetto di indagine del presente elaborato, vengono più volte in esso citati: la crittografia e la frase bisenso, o crittografia mnemonica. La crittografia è, come riportato *supra*, uno dei quattro pilastri dell'enigmistica classica; nella variante base di questo gioco, al lettore viene data una breve sequenza di lettere, detta 'esposto'. Scopo del solutore è ricavare una frase che illustri la composizione delle lettere dell'esposto e che, riletta con una diversa distribuzione degli spazi, generi un soggetto, in genere, di almeno due parole (polirematica, sostantivo + aggettivo, frase breve...):

Fermassimo (Massimo Ferla), "La Sibilla", 2013/6

RUNE

La soluzione, qui, è "perso N e E, RU dite = persone erudite"; ovvero, "persi i caratteri tipografici N ed E nella parola RUNE, vi resteranno solo R e U da dire". Diverso il procedimento della frase bisenso: come può suggerire il nome, in questo gioco la frase da trovare deve avere due significati, di cui uno solo relativo all'esposto.

Il Pisanaccio (Florio Fabbri), "Domenica Quiz", 1977/6

SEVERO

La soluzione è 'parco di lodi', ovvero 'avaro di complimenti', come è per sua natura chi è severo; il requisito del doppio significato è qui rispettato in quanto, pur richiedendo l'aggiunta di una lettera maiuscola, 'parco di Lodi' può anche essere il giardino pubblico di un capoluogo lombardo.

Concluse le note terminologiche, che si prefiggono di aiutare ad addentrarsi nella materia senza la pretesa di esaurirla del tutto, si procederà ora a inquadrare storicamente l'epigramma.

2 – BREVE STORIA DELL'ENIGMISTICA

L'impossibilità di collocare temporalmente la nascita dell'epigramma enigmistico è diretta conseguenza della difficoltà di delineare con precisione i confini di cosa sia o non sia l'enigmistica. Semplificando, si può dire che essa si fonda su una ricerca metalinguistica in cui l'ambiguità semantica diventa cartina di tornasole della complessità degli idiomi: una lingua in cui a un referente corrispondesse uno e un solo segno non potrebbe avere una sua enigmistica. Si rileva, dunque, che attraverso l'antenato comune dell'ambiguità volontaria, la proto-enigmistica sia imparentata con almeno altri tre ambiti: l'umorismo, la religione, la poesia.

2.1 – L'ENIGMISTICA DEGLI ALBORI

Freud, analizzando il motto di spirito, riflette anzitutto sulla dialettica tra significante e significato. Il motto di spirito sviluppa il modello strutturalista saussuriano, facendo coesistere simultaneamente due significati in un medesimo significante⁴. Il padre della psicanalisi parafrasa il filosofo Friedrich Vischer⁵, definendo il motto di spirito come “l'abilità di costringere in un'unità, con rapidità sorprendente, parecchie idee che di fatto sono estranee l'una all'altra⁶”, paragonandolo poi a un prete che “preferisce sposare le coppie il cui matrimonio non è ben visto dai parenti⁷”.

I legami tra la formazione dell'enigmistica e la poesia sono stati per lungo tempo al centro dei dibattiti degli storici di queste due materie. Tra le più citate nella letteratura specialistica appaiono le *kenning*, ovvero le composizioni degli scaldi islandesi databili tra i secoli VIII e XIII. Nelle *kenning*, l'epiteto non viene affiancato al soggetto, bensì lo sostituisce integralmente, spesso senza che questo abbia anche solo un'occorrenza in forma esplicita. Non mancano simili strategie espressive nei

⁴ F. De Saussure, *Cours de linguistique générale* [1916], Éditions Payot & Rivages, Parigi 1995, pp. 156-162.

⁵ S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* [1905], Newton Compton, Milano 2011, p. 19.

⁶ F. T. Vischer, *Aesthetik oder Wissenschaft des Schönen*, Mäcken, Reutlingen 1846, p. 422.

⁷ *Ibidem*.

poeti persiani (Sahabi), arabi (Ben Sara) e orientali (Li Qingzhao, Cina; Ono-No-Komachi, Giappone⁸).

Quanto alla letteratura religiosa, la *Bibbia* abbonda di passaggi che illustrano come all'enigma fossero legate situazioni comunicative e precisi rituali sociali già in epoca veterotestamentaria. Ne sono un esempio gli interrogativi di Salomone nei *Proverbi*⁹. Ancor prima della *Bibbia*, si può leggere nei *Veda* un proto-indovinello:

Formed with twelve spokes, by length of time, unweakened, rolls round
the heaven this wheel of during Order. Herein established, joined in pairs
together, seven hundred Sons and twenty stand, O Agni.¹⁰

La soluzione, o meglio, il soggetto celato è “lo scorrere del tempo”, motivo che per secoli ha ispirato tanto l'indovinellistica popolare quanto l'enigmografia colta:

Haju un palazzu cu dudici porti,
ogni porta trenta firmaturi
ogni firmatura, vintiquattro chiavi.
(Polizzi)

N'on palazzu ccè dudici finesci:
Ogni finescia ccu trenta naticci.
(Modica)¹¹

INDOVINELLO VIII

Giulio Cesare Croce, *Notte sollazzevole di cento enimmi*, 1594

Padre son'io di dodici figliuoli,
i quali ad un ad un vado uccidendo;
E gli faccio sentir gli ultimi duoli,
mentre l'un dietro l'altro vien nascendo;
Il ciel vuol poi che l'ultimo m'involi
La vita per tal fatto empio e horrendo;
Ma non si tosto son di quella privo,
ch'io prendo nuova forma, e torno vivo.¹²

⁸ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 8-11.

⁹ *Ibid.*, pp. 30-31.

¹⁰ *Veda*, I.CLXIV.11, traduzione di Ralph T. H. Griffith.

¹¹ G. Pitre, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Carlo Clausen, Torino/Palermo 1897, pp. 11-12.

¹² G. C. Croce, *Notte sollazzevole di cento enimmi*, Rossi, Bologna 1594, n.8.

2.2 – L’ENIGMA NEL MONDO GRECO

L’influenza greca nell’evoluzione dell’enigma ludolinguistico si deve anzitutto ad Aristotele, che nella *Poetica* fornisce una descrizione di ‘enigma’ destinata a lasciare il segno nella storia: “Questa è appunto la caratteristica essenziale dell’enigma: dire cose reali collegando elementi impossibili¹³”. Lo Stagirita indica nella metafora il mezzo ideale per congiungere gli ambiti linguistici del reale e del fittizio, stabilendo che il seme dell’enigmistica germoglia quando essi sono tanto lontani che il loro accostamento risulti apparentemente impossibile. Tale visione si manifesterà soprattutto nei ‘secoli d’oro’ dell’enigmistica (*infra*, 2.4).

Il professor Simone Beta, docente di Filologia Classica presso l’Università di Siena, attribuisce all’enigma diverse vesti nella società greca, prevalenti l’una sulle altre a seconda dell’epoca. Queste possono essere ricondotte sotto tre filoni principali: l’enigma inteso come sfida, come idioletto per criptare il sapere o come mezzo di divertimento e intrattenimento.

2.2.1 – L’enigma come sfida

La prima veste è quella di più immediata associazione con il mondo greco. Non a caso, a distanza di secoli, l’indovinello per antonomasia continua a essere quello della Sfinge, che poneva quesiti apparentemente irrisolvibili a chi la fronteggiava, uccidendo chi non fosse in grado di fornire la risposta esatta. Numerose sono le opere, prima fra tutte la *Turandot*, che hanno confermato il perdurare di una tradizione in cui indovinello e morte sono strettamente legate, detta dell’‘enigma capestro’.

L’enigma capestro ha nel mondo anglosassone un parente tanto stretto da essere spesso confuso con esso: il ‘neck-riddle’, che consiste nella “rappresentazione di una scena che può essere interpretata solo da chi ha inventato l’indovinello¹⁴”, spesso con la posta in gioco della vita dei contendenti¹⁵. Un esempio ben noto ai giorni nostri è offerto da *Il Signore degli Anelli* di J. R. R. Tolkien: Bilbo, uno dei

¹³ Aristotele, *Poetica*, 1458 a, 26-30.

¹⁴ A. Taylor, *The Varieties of Riddles*, “Philologica: the Malone Anniversary Studies”, 1, 1949, p. 6.

¹⁵ C. Williamson, *A Feast of Creatures: Anglo-Saxon Riddle-Songs*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2011, pp. 20-21.

protagonisti della saga, prigioniero del mostruoso Gollum, viene da questi sfidato a una gara d'indovinelli, dal cui esito dipenderà la sua fuga o permanenza. Dopo aver cercato la vittoria con alcuni difficili enigmi, che la creatura scioglie dando prova di un'impronosticabile intelligenza, l'eroe ha la meglio ponendo un quesito la cui risposta conosce solo lui: "Cos'ho in tasca?".

A ben vedere, rientra in questa categoria l'indovinello di Edipo. Le tre età dell'uomo sono infatti perfettamente sovrapponibili alle tre età di Edipo: l'infanzia, in cui l'uomo cammina a quattro zampe, alluderebbe in questa esegesi alla condizione del figlio di Laio, i cui piedi sono stati trafitti dal padre prima del suo abbandono sul monte Citerone (da cui il nome Edipo, crasi di *oidos*, 'gonfio', e *pous*, 'piede'); l'età adulta, e la vecchiaia, in cui la terza zampa, ovvero il bastone, si renderà necessaria al protagonista del mito non per sostenere l'andatura, bensì per orientarsi dopo essersi privato della vista. Età, questa, ancora di là da venire, ma già preannunciata come condizione ineluttabile secondo il *topos* del fato greco¹⁶. Solo Edipo, quindi, può conoscere la soluzione dell'enigma della Sfinge, in quanto protagonista di esso. Non avendo però compreso di essere lui 'l'uomo' a cui accenna la soluzione, Edipo fallisce così nel rispondere, metaforicamente, a un enigma sulla sua stessa identità, ignorando la quale si troverà a uccidere il padre e a giacere con la madre. La morte che infine lo coglierà dopo atroci sofferenze, conclude Beta, è da interpretarsi alla luce dell'equo sistema di regole dell'enigma capestro: Edipo non avrà ottenuto nulla di diverso dalla Sfinge, precipitata dal monte dopo che l'eroe tragico ha risolto il quesito da lei posto¹⁷.

Vi sono ancora almeno altre tre fonti di interesse rilevante per quanto riguarda l'enigma come sfida nel mondo greco: la *Melampodia* di Esiodo, che narra la sfida tra i veggenti Calcante e Mopso; il *Certamen Homeri et Hesiodi* di Alciamante, sulla contesa tra i sapienti durante i giochi funebri in onore del re Anfiamante; e infine la *Vita di Omero* di Plutarco, che sostiene che il leggendario cantore sia morto di crepacuore per non aver saputo rispondere a un enigma posto da alcuni giovani pescatori. Questi, interrogati dal poeta sul bottino della loro giornata, avrebbero risposto di aver lasciato gli animali da loro catturati, e portato con sé quelli che non sono riusciti a prendere; non pesci, come sveleranno a Omero quando questi,

¹⁶ S. Beta, *Il labirinto della parola*, Einaudi, Torino 2016, pp. 6-9.

¹⁷ *Ibidem*.

incapace di sciogliere da solo l'enigma, chiederà spiegazioni, bensì i pidocchi, che hanno provato a togliersi dalle vesti per gettarli in mare¹⁸.

2.2.2 – L'enigma come idioletto

Nella società greca, l'enigma è appannaggio esclusivo delle classi più elevate e, conseguentemente, più istruite; non deve dunque stupire che vari eruditi del passato abbiano trovato in esso un efficace mezzo per limitare la condivisione del loro sapere ai soli pari grado. Ateneo di Naucrati, scrittore vissuto nel II secolo d.C., parla di 'enigmi pitagorici' per indicare le massime del matematico, in cui l'intellegibilità del messaggio è compromessa da un persistente uso della metafora alla maniera delle *kenning* islandesi¹⁹. I precetti del filosofo non sono giunti direttamente fino all'epoca odierna; le fonti antiche riportano però numerosi detti attribuiti a Pitagora: ad esempio, "Non attizzare il fuoco con il coltello", che per Diogene Laerzio è un invito a non stuzzicare l'ira dei potenti.

L'esempio più lampante di criptazione attraverso l'enigmistica ai suoi albori viene da un'antologia di composizioni elegiache attribuita a Teognide di Megara. Nei versi 1229-1230 del primo libro, il poeta scrive: "Un cadavere marino mi ha ormai chiamato a casa / un mostro che parla con bocca viva²⁰". L'interpretazione di Ateneo di Naucrati individua la soluzione nella conchiglia: 'cadavere' in quanto intersezione fra il mondo animale e la materia inanimata, che, accoppiata al verso successivo, genera la dicotomia morte/vita, inserendosi così nel canone delle contrapposizioni aristoteliche; la 'bocca', metonimia per 'voce', alluderebbe invece al fatto che, prima dell'invenzione delle trombe, i Greci utilizzavano le conchiglie marine per produrre un suono affine²¹. Diversa l'interpretazione di Gregory Nagy, che vede nel 'mostro marino' la mitologica Ino, annegata e sepolta a Megara, che da lì avrebbe richiamato l'esiliato Teognide per combattere contro la fazione anti-aristocratica: una metafora sufficientemente complessa da essere colta dai sodali, ma non dagli avversari²².

¹⁸ *Ibid.*, pp. 9-17, 19-20.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 34-38.

²⁰ Teognide, *Corpus Teognideum*, Elegeion A, vv. 1229-1230.

²¹ S. Beta, *Il labirinto della parola*, pp. 38-40.

²² G. Nagy, *Theognis of Megara: the poet as seer, pilot, and revenant*, "Arethusa", 15, 1982, pp. 124-126.

2.2.3 – L'enigma come svago

Tra gli enigmi simposiaci pervenuti fino a oggi vanno ricordati quelli di Simonide di Ceo, di Cleobulo e di sua figlia Eumetide. Per avere contezza della loro diffusione nella società greca, in cui non sempre godono di unanime riconoscimento, basti notare che su di essi si pronuncia perfino Platone: nella *Repubblica* è infatti menzionato un indovinello conviviale, additato da Socrate con fare spregiativo come un *ainigma ton paidon*²³ ('indovinello infantile'). Altro filosofo a commentare gli enigmi è Clearco di Soli, seguace di Aristotele vissuto nel IV secolo a.C.; egli sottolinea, nel trattato in gran parte perduto *Sui proverbi*, che "I quesiti che si ponevano nei simposi non erano come quelli di adesso", riferendosi a un'epoca in cui i colloqui tra filosofi vertevano sulla poesia o sulle più ampie questioni umane, senza la distrazione di *calembour* come quello citato da Platone; del resto, fa notare Beta, lo stesso *Simposio* ruota attorno a un interrogativo filosofico (e, per estensione, a un enigma): "Che cos'è l'amore?²⁴".

2.3 – L'ENIGMA NEL MEDIOEVO

Rispetto alla grecità e ai "secoli d'oro" XVI-XVIII, il Medioevo assume un rilievo minore nel campo dell'indovinello. Gran parte della produzione proto-enigmistica dell'epoca, invero maggiormente localizzata nel mondo anglosassone, è stata realizzata in latino. Ispiratore di questa ondata di indovinelli nella lingua di Cicerone, capace di darvi quella destinazione ludolinguistica che nella lunga era dei fasti di Roma non aveva mai raggiunto, è lo scrittore Simposio, vissuto tra il IV e il VI secolo dopo Cristo²⁵. Gli indovinelli si presentano molto semplici e tematicamente legati alla sfera del quotidiano, come sarà poi convenzione in epoca moderna. La raccolta riflette una scelta di natura quasi editoriale, quella di far precedere ogni componimento dalla sua soluzione. Alcuni studiosi, tuttavia, hanno ipotizzato un doppio livello di significato: se così fosse, ad aprire l'indovinello non ci sarebbe la

²³ Platone, *Repubblica*, libro V.

²⁴ S. Beta, *Il labirinto della parola*, pp. 44-59.

²⁵ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 36-46.

soluzione (o soggetto reale), bensì il soggetto apparente, con quello reale da trovare, come proprio nell'enigma a doppio soggetto oggi prevalente:

Gli enigmi di Simposio (almeno in parte) hanno un carattere per così dire moderno, come prova anche la presenza attestata dall'intera tradizione manoscritta di un titolo per ciascuno (...) che esplicita il primo livello di significato, quello letterale, al quale si aggiunge, attraverso l'allusione, un secondo livello²⁶.

Si veda ad esempio questo indovinello:

VI - TEGULA

Terra mihi corpus, vires mihi praestitit ignis;
de terra nascor; sedes est semper in alto;
et me perfundit, qui me cito deserit, umor²⁷.

Per Rossi, l'obiettivo del lettore è pervenire alla non troppo ardua soluzione della tegola, districandosi in un groviglio di metafore dal sapore epico²⁸. Bergamin sostiene invece l'ipotesi che vi sia un ulteriore livello di lettura, secondo cui l'enigma alluderebbe all'uomo, creatura forgiata dai quattro elementi (in ordine di presentazione: terra, fuoco, aria, acqua) della cosmogonia concepita da Empedocle²⁹. Sono frequenti, nelle riletture di Bergamin, ipotesi di doppi livelli di lettura ispirati dal cristianesimo (XXI, *La talpa*, la cui cecità indicherebbe l'eretico³⁰, o XXX, *Il riccio*, allusione al martirio di san Sebastiano³¹):

XXI – TALPA

Ceca mihi facies atris obscura tenebris,
nox est ipse dies, nec sol mihi cernitur ullus,
malo tegi terra, sic me quoque nemo videbit³².

²⁶ M. Bergamin, *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Sismel/Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005, pp. 21-28.

²⁷ [Corpo mi diè la terra e forse il fuoco/e, dalla terra nata, in alto ho sede,/ma l'umor che mi bagna dura poco].

²⁸ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 36-46.

²⁹ M. Bergamin, *Aenigmata Symposii*, pp. 87-89.

³⁰ *Ibid.*, p. 110.

³¹ *Ibid.*, p. 121.

³² [Il mio volto è buio, nascosto da tenebre,/il giorno è notte, e non vedo nessun Sole,/preferisco la terra mi copra: così anche me non vedrà nessuno].

XXIX – ERICIUS

Plena domus spinis, parvi sed corporis hospes,
incolumi dorso telis confixus acutis,
sustinet armatas segetes habitator inermis.³³

Non mancano addirittura riflessioni metalinguistiche sull'indovinello (vedasi I, *Lo stilo*³⁴), condivise peraltro da Beta³⁵:

I – GRAPHIUM

De summo planus sed non ego planus in imo,
versor utrimque manu; diverso munere fungor,
altera pars revocat quidquid pars altera fecit.³⁶

Rossi, che pure non riconosce un duplice livello di senso nell'opera di Simposio, rileva in essa un antesignano del bisenso nell'enigma LXXIX – *La scopa* ('mondo', inteso come 'Terra' e 'sporco'³⁷):

LXXIX – SCOPA

Mundi magna parens, laqueo conexa tenaci,
vincta solo plano, manibus compressa duabus,
ducor ubique sequens et me quoque cuncta sequuntur.³⁸

Come anticipato, l'enigmografia in latino conosce un vivo successo nel mondo anglosassone. Alcuni tra gli autori più importanti sono Adelmo, vescovo di Sherbone (639-709), Eusebio, abate di Wearmouth [680?-747?] e Beda il Venerabile³⁹. In Europa, il fervore enigmistico interessa anche Carlo Magno, che tiene presso la sua corte gare di enigmi, misurandosi in prima persona con i sapienti dell'epoca⁴⁰. Quanto all'Italia tardomedievale, lo sporadico ricorso di Dante ad anagrammi e

³³ [La casa è piena di spine, ma il suo ospite è minuto,/trafitto da dardi, ma dorso incolume,/inerme abitante sostiene armi in gran quantità].

³⁴ *Ibid.*, p. 80.

³⁵ S. Beta, *Il labirinto della parola*, p. 120.

³⁶ [Sono piatto in alto ma non nella parte in basso,/sono rivoltato tra le due parti della mano, ho compiti diversi,/una parte distrugge quello che l'altra parte crea].

³⁷ G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 39.

³⁸ [Grande madre del mondo, tenuta insieme da forte legame,/premuta sulla terra pianeggiante e stretta tra due mani,/ovunque sono guidata seguendo, e tutto segue poi me].

³⁹ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 41-45.

⁴⁰ *Ibidem*.

cifrature è insufficiente, secondo De Filippis, ad ascriverlo al novero degli enigmisti dell'epoca⁴¹, contrariamente a quanto sostenuto da molti.

Non si può infine omettere, nella pur tutto sommato povera eredità enigmistica del Medioevo, il più antico documento in volgare della letteratura italiana. L'Indovinello veronese, databile intorno al VIII-IX secolo, ha come significato nascosto la scrittura, tratto metalinguistico che lo mette in continuità con gli enigmi di Antifone⁴² e Simposio⁴³. L'indovinello annovera un vastissimo numero di eredi nella tradizione delle lingue minoritarie d'Italia⁴⁴, oltre che una dotta ripresa da Pascoli nella poesia *Il piccolo aratore*⁴⁵.

2.4 – IL PERIODO D'ORO

Rossi definisce 'periodo d'oro' dell'enigmistica quell'età che va dal XVI al XVIII secolo, in cui il passatempo degli indovinelli si è sviluppato fino a conquistare, faticosamente, la dignità di un prodotto letterario⁴⁶. Sostrato culturale di questa rivoluzione formale è la pratica, a ogni livello della società, di intrattenersi con enigmi, tramandati oralmente e spesso licenziosi; Baldassarre Castiglione scrive:

Consuetudine di tutti i gentiluomini della casa era ridursi subito dopo cena alla signora Duchessa: dove (...) talor si facevano alcuni giochi ingegnosi (...) nei quali sotto varii velami spesso scoprivano i circostanti allegoricamente i pensieri su chi più a lor piaceva⁴⁷.

⁴¹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1948, p. 3.

⁴² S. Beta, *Il labirinto della parola*, p. 116.

⁴³ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 47-48.

⁴⁴ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, pp. 2-3.

⁴⁵ G. Pascoli, *Myricae*, 1891, Dolcezza – VI.

⁴⁶ G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 64.

⁴⁷ B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, 1528, libro primo.

2.4.1 – Il Cinquecento: le prime raccolte di enigmi

L'evento che convenzionalmente schiude i battenti di questa arcadia enigmistica è la pubblicazione della prima raccolta regolare di indovinelli in lingua italiana, datata 1538. Questa, intitolata *Sonetti giocosi da interpretare, sopra diverse cose, comunemente note*, è stata redatta dalla Congrega dei Rozzi: un gruppo di artigiani, ciascuno mascherato da uno pseudonimo (l'Attento, il Dolente, il Noioso...), guidati da Angiolo Cenni (il Resoluto). Un primo, sommario esame dell'opera permette già di ricondurne i contenuti al clima descritto dal Castiglione. La gran parte degli enigmi è di natura erotica e florida di dettagli contrari al comune pudore, e solo la consapevolezza che essi celano un soggetto innocente salva chi li declama dal giudizio altrui, permettendogli di accusare gli uditori di malizia⁴⁸. De Filippis ricorda che la gran parte dei componimenti di quest'epoca è destinata al periodo di Carnevale, in cui il clima di licenziosità diffusa è un prezioso antidoto alle notti buie e gelide d'inverno⁴⁹.

Oltre al libertinismo delle tematiche, a cui si sottraggono ben poche opere (tra cui il *Giuoco Piacevole* di Ascanio de' Mori⁵⁰), il tratto maggiormente condiviso dagli enigmi del secolo è il descrittivismo riportato *supra* (1.1): appare evidente che la priorità degli autori sia fin qui la cura della veste poetica degli indovinelli, e che questa vada talora a scapito della loro struttura enigmistica.

Passando in rassegna gli edipi del primo terzo dell'epoca d'oro, è opportuno citare anzitutto lo Straparola, autore delle *Piacevoli notti*: un'opera in cui, alla maniera boccaccesca, alcuni personaggi si pongono a vicenda indovinelli nella cornice del Carnevale festeggiato da un giovane in esilio⁵¹. Dietro due pseudonimi si nascondono gli autori delle raccolte di maggior successo del tardo Cinquecento: Damon Fido Pastore e Madonna Daphne di Piazza; se l'appartenenza di questa seconda al genere femminile è tuttora dubbia, non lo è invece quella della gentildonna padovana Giulia Bigolina, che scriveva novelle concluse da enigmi (la sola che vide la luce fu pubblicata postuma nel 1794⁵²). In relazione al canone

⁴⁸ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 65-69.

⁴⁹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, pp. 15-16.

⁵⁰ G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 82.

⁵¹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, p. 30.

⁵² G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 83.

contemporaneo e all'eredità di Simposio, ai Rozzi si deve la conferma della scelta di soggetti reali sorteggiati tra gli oggetti di uso comune, mentre il bisensismo trova un felice precursore in Cristoforo Zabata. L'eredità aristotelica del paradosso generato dai contrasti vive particolarmente in Giulio Cesare Croce, il più prolifico autore dell'epoca, che eleva il canone del descrittivismo con enigmi di assoluta originalità, perfetta impostazione metrica e sapiente dosaggio di poesia ed enigmistica, con un embrionale ricorso al bisenso⁵³. È opportuno tuttavia ricordare che una più precisa ripartizione dei meriti individuali degli autori nell'evoluzione formale dell'enigma è osteggiata dall'impossibilità di determinare con certezza la paternità delle opere dell'epoca, spesso soggette a reiterati plagi più o meno consapevoli⁵⁴.

2.4.2 – Il Seicento: i semi della sciarada e della dilogia semantica

Il cuore del tridentenario aureo vede una vastissima produzione di enigmi nuovi affiancata alle frequenti ripubblicazioni, spesso plagiarie o apocrife, di quelli dei secoli precedenti; è il calderone in cui si sviluppano le scintille del canone bisensistico, destinate però a essere soffocate nell'Ottocento prima che possano convertirsi anzitempo in quelle vampe per cui si dovrà attendere il Ventunesimo secolo. Altro tratto ripreso duecento anni dopo è l'ampio ricorso alla sciarada, un gioco in cui la giustapposizione di due o più parole, con diversa distribuzione degli spazi, genera uno o più termini omografi, privi di legami etimologici con le parole-sorgente (es.: ala/crema/estro = alacre maestro⁵⁵). Infine, è possibile riscontrare ancora l'attaccamento al gioco dei contrari di matrice aristotelica, affiancato da una forte presenza dell'indovinellistica popolare che fa incursione negli enigmi più colti. Tratto fondante di quest'ultima è il prevalere della trovata logica sull'impostazione formale d'impronta lirica: questo, a contatto con l'enigmografia colta, ne sposterà il baricentro tra enigmistica e poesia verso la prima.

L'influenza di Aristotele si palesa particolarmente nel materano Tommaso Stigliani (1545-1625), che nelle purtroppo sparute eccezioni a una produzione di carattere marcatamente volgare lascia intravedere un talento enigmistico senza

⁵³ *Ibidem*, pp. 74-89.

⁵⁴ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, p. 19.

⁵⁵ D. Argenterio (Argante), "Penombra" 1947/4, p. 2.

precedenti. Sono infatti solo sette gli indovinelli scampati alla censura piombata sul suo *Canzoniere*, edito nel 1605 e subito messo all'Indice per la sua natura sconcia: tra questi quello delle forbici, ripreso anche da Pirandello⁵⁶:

A un tempo stesso io sono un solo e due
e fo due ciò ch'er'uno primamente:
una m'adopra con le cinque sue
contra infiniti ch'in capo ha la gente (...).

Si può riconoscere qui una somma di elementi che, pur in maniera volutamente ambigua all'apparenza, alla seconda lettura denota il soggetto reale con estrema chiarezza, realizzando l'inchioldamento (*supra*, 1.1).

Tra gli altri autori della prima metà del secolo vanno citati gli accademici della Crusca Michelangelo Buonarroti il Giovane, pronipote dell'artista fiorentino, e Agostino Coltellini. Sono infine due gli autori dell'epoca a cui si riconosce un ruolo centrale nello sviluppo della 'dilogia semantica', o scrittura a bisensi. Il primo è Lorenzo Mattei (1622-1705), che nell'indovinello delle scarpe inserisce un altissimo numero di bisensi: "Van tutte a coppia, e pur son mere sole" (V1, 'sole' = arcaismo per 'suole'); "Quando son ben attempate / Né stan più in piedi" (V13, 'stare' in piedi = 'essere calzate'); "Le riconsola se son desolate" (V14, 'riconsola' / 'desolate' = pseudo-verbo e pseudo-aggettivo da 'sola' e i prefissi 'ri', 'con', 'de', riferiti al calzolaio che sistema le suole⁵⁷). Questa brillante vena viene esplorata in maniera ancor più convincente dal fiorentino Antonio Malatesti (1610-1672), che trova il modo di farla convivere con un'impostazione stilistica elegante e ricca di spunti lirici. Citando Rossi: "Ci troviamo finalmente in presenza di un prodotto letterario, non affidato a sfilze di enunciati antitetici, digiuni di quel dilogismo che è il sale dell'enigma⁵⁸". De Filippis lo riconosce come il miglior enigmista del secolo, elogiandone in particolare l'indovinello della chiocciola⁵⁹, paragonata a un indomabile guerriero invasore:

⁵⁶ L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Treves, Milano 1919, p. 17.

⁵⁷ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 101-102.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 105.

⁵⁹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy in the seventeenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1953, pp. 170-172.

(...) Cammina, e non può far passi sicuri,
porta un gran monte, sotto cui si serra;
ovunque passa, lascia il segno in terra,
e senza scale insin monta sui muri. (...)

2.4.3 – Il Settecento: l'enigmistica come prodotto letterario

La dilogia di cui parla Rossi raggiunge nel Diciottesimo secolo quello che allora è il suo apice, prima di un calo di popolarità che lo storico dell'enigmistica non esita a far coincidere con la fine del periodo aureo. Il perfezionamento tecnico che qui si ravvisa è contemporaneamente causa e conseguenza del progressivo distacco della nascente arte enigmistica dall'indovinello popolare.

Nell'amplessima selva di autori che si susseguono al tramonto del terzo secolo emerge il canonico Leone Santucci, celato sotto lo pseudonimo di Caton l'Uticense. Questi ha magistralmente portato avanti l'ambizione malatestiana di far convivere tecnica enigmistica e poesia, tanto che qualcuno dei suoi sonetti "potrebbe stare alla pari con molti della produzione seicentesca non enigmistica⁶⁰". De Filippis gli dedica un terzo dell'ultimo volume della sua storia dell'enigmistica; il resto di esso è perlopiù incentrato su due autori accomunati dal forte tono moraleggiante delle composizioni, vale a dire Stefano Chiariti e Giovanna Statira Bottini⁶¹.

Per giungere all'indovinello nella sua forma attuale mancano tuttavia ancora diversi elementi tecnici: su tutti, il pieno sviluppo del bisenso, la caduta del descrittivismo, l'usanza del titolo, tratti che si andranno formando nel Novecento, nel clima di fervore enigmistico lungamente maturato nel secolo precedente. Se quello immediatamente successivo, invece, non ne sarà foriero, creerà tuttavia le condizioni per il clima culturale di fervore enigmistico in seno a cui si sono formeranno finalmente tali precetti nel Novecento.

⁶⁰ G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 117.

⁶¹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy in the eighteenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1967.

2.5 – L’OTTOCENTO: LA NASCITA DELL’EDITORIA ENIGMISTICA

La nascita dell’enigmistica borghese è strettamente legata alla sua fioritura editoriale. Le pubblicazioni specializzate permettono, nell’Ottocento, l’emergere di una forma di ludolinguistica distaccata sia da quella del periodo aureo, confinata nelle corti, sia dalla più longeva indovinellistica popolare⁶².

L’avventura editoriale dell’enigmistica comincia in Francia nel 1767, con qualche decennio di anticipo rispetto all’Italia. Eppure, il “Magasin énigmatique”, che si fregia della palma di primo giornale enigmistico al mondo, è stato a sua volta preceduto dall’“Almanach poétique et énigmatique” (1756); non una rivista enigmistica in senso stretto, bensì una pubblicazione annuale con informazioni di importanza pratica, quali ad esempio calendari completi di festività e ricorrenze, periodi di semina e tariffe monetarie, intervallati da giochi ludolinguistici a spezzarne la monotonia. La contaminazione tra enigmistica e almanacchi, dal considerevole successo editoriale, trova presto un seguito in Italia: Rossi cita tra gli esempi di maggior successo “La Sfinge” del 1805, stampato a Genova, oltre al celebre “L’Aguzza-Ingegno”, uscito dal 1821 al 1831. Questo secondo è edito dalla tipografia Silvestri di Milano, che dal 1832 al 1840, anno dell’ultima pubblicazione, ne muterà il titolo in “Il Nuovo Sciaradista” per cavalcare l’onda del gioco che, in quegli anni, va traducendosi nel primo fenomeno di costume legato all’enigmistica nell’Europa moderna. Così scrive Fra Diavolo, collaboratore della rivista e compagno di pseudonimo del più famoso Carmelo Filocamo, scomparso nel 2010:

Nei piccoli paesi di provincia gli scioglitori di sciarade si danno convegno nel pubblico caffè (...) e là - *viribus unitis* - si accingono all’ardita impresa (...) Raggiunto lo scopo desiderato, essi alzano l’hurrà della vittoria, si complimentano a vicenda, si stringono la mano, abbracciano il cameriere, il guattero (...) o la serva⁶³.

È proprio questo clima di riscoperta del piacere della ludolinguistica a stimolare la produzione editoriale iniziata nel 1757 con l’“Almanach”. Le riviste che si susseguono in Francia si fregiano delle firme di importanti autori della storia della

⁶² G. A. Rossi, *Enigmistica*, p. 128.

⁶³ *Ibid.*, p. 137.

letteratura, a partire da Victor Hugo, inventore dell'arzigogolata e irrisolvibile 'charade à tiroirs'. Nella necessità di fissare dei confini, a beneficio del grande pubblico, a giochi profondamente rinnovati da un periodo di intenso pionierismo, l'editoria italiana si concentra sulla produzione di manuali. Il primo citato da Rossi è contenuto in un'appendice al "Gondoliere", testata fondata a Venezia da Luigi Carrer nel 1833, a cura di Bennassù Montanari. Il bisettimanale offre ai lettori una sciarada a fascicolo, pubblicata nell'ultima pagina assieme alla soluzione del numero precedente, alla maniera che ispirerà, fra le altre, la "Settimana Enigmistica". Le parti della sciarada sono indicate, come previsto dalla notazione alla francese, dai termini 'primiero', 'secondo' o 'altro' e 'intero' o 'tutto'.

SCIARADA N° 11

[Anonimo], "Il Gondoliere", 7 febbraio 1835/11

Il meditante al mio *primier* s'invola;
immoto l'*altro*, non farai parola;
troppa gioja del par che troppo affanno
il *tutto* di provar cagion ti danno.

(sol.: turba/mento = turbamento)

Sono questi gli anni in cui si formano i primi autori di punta dell'enigmistica, capaci non solo di creare giochi che ancora oggi suscitano ammirazione, ma anche di descrivere con sapienza e rigore le tendenze che si affastellano nel confuso crogiolo di sperimentalismo, esotismo e anarchia che è l'enigmistica ottocentesca. Tra questi va senz'altro citato Demetrio Tolosani, in arte Bajardo (1863-1944), che nel 1901 pubblica con Hoepli il fortunato *Enimmistica*, il primo manuale che assurge a opera di riferimento per gli autori dell'epoca; proprio in questo trattato viene coniato il termine 'enimmistica', poi mutato in 'enigmistica', a comprendere tutti i giochi di parole e intelletto finora censiti. È anche l'epoca in cui le donne iniziano a fare regolarmente comparsa nei salotti enigmistici: tra esse si annovera la veronese Virginia Treves Tedeschi, in arte Cordelia.

A compiere i primi passi di allontanamento dalla moda d'Oltralpe è "L'Aguzzaingegno", dato alle stampe a Milano nel 1866. A differenza del suo quasi omonimo ligure, incentrato unicamente sulle sciarade, il giornalino dà consistente spazio a enigmi e indovinelli. È la scintilla che, nove anni dopo, divamperà con la rivista che Isotta da Rimini (pseudonimo del pisano Bruno Farroni) definirà "senza tema di smentita" la più importante fra quelle che, relativamente all'enigmistica, "ne diffusero la conoscenza e ne propagandarono la passione": lo storico "La Gara degli Indovini".

Il mensile, edito a Torino nel venticinquennio dal 1875 al 1900, imperversa proprio mentre tramonta la moda francese delle sciarade. La copertina della "Gara" raffigura, emblematicamente, quattro uomini e una donna, in abiti borghesi, seduti a un tavolo, intenti a risolvere un fascicolo, richiamando la stessa convivialità e orizzontalità evidenziata da Fra Diavolo nei salotti degli sciaradisti. Tuttavia, se il giornale, sotto i redattori Galeazzi, Reviglio e Gamna, può fregiarsi di aver intercettato il nuovo gusto degli italiani, bisognerà riconoscere che questa non ha saputo né voluto intercettare i tratti formali più innovativi dell'evoluzione enigmistica primonovecentesca. Rossi critica il "vago lirismo" a cui i componimenti tendono, animato da uno spirito reazionario di cui cadrà vittima più avanti la "Diana d'Alteno" fondata da Bajardo.

Le maggiori innovazioni prodotte dagli epigoni della "Gara" sono in campi diversi da quelli presi a oggetto di questa tesi. Ne va tuttavia citato almeno uno, che dona un forte impulso, se non all'indovinello come arte, allo sviluppo del movimento degli edipi dell'epoca. La "Sfinge d'Antenore", pubblicata a Padova dal 1882 al 1889, ha l'idea rivoluzionaria di pubblicare, assieme ai giochi, fotografie degli autori che li hanno composti e che vengono così strappati dall'anonimato che la convenzione degli pseudonimi ha rafforzato nel corso dei secoli. Lo smascheramento dei collaboratori segna a pieno titolo l'ingresso in società dell'enigmista: se ne avrà la riprova nel 1887 quando, all'indomani del massacro dei cinquecento soldati guidati da De Cristoforis nell'Abissinia di Ras Alula, quattordici autori del periodico padovano dedicheranno i loro giochi alla disfatta che tanto avrà mosso i cuori degli italiani⁶⁴.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 129-150.

2.6 – IL NOVECENTO: LA RIVOLUZIONE DILOGICO-SEMANTICA

Se l'Ottocento ha segnato l'ingresso dell'enigmistica nel mondo dell'editoria, il secolo successivo riveste una particolare importanza in ordine a una duplice rivoluzione formale: l'introduzione della notazione sinonimica e, a seguire, la piena affermazione delle tecniche di costruzione della dilogia a bisensi.

2.6.1 – La notazione sinonimica e il bisenso

A inizio secolo, la fortuna editoriale dell'enigmistica ottocentesca ha creato attorno all'arte di Edipo un vivace clima culturale, non scevro di dibattiti e discussioni. Una di queste riguarda il modo in cui, per aiutare il lettore, le riviste indicano i termini corrispondenti alla soluzione. La formula più diffusa, a fine Ottocento, era quella già citata del 'primiero', 'secondo' e 'intiero', detta convenzionalmente 'notazione grammaticale'. A fianco di essa esisteva una seconda notazione, quella 'diagrammatica', che consisteva nell'inserire nel testo la parola da trovare sostituendola con una serie di 'X' nello stesso numero delle lettere che la compongono; caduta in disuso nelle riviste specialistiche, tale meccanica sopravvive oggi in quelle di taglio più generalista. Agli sgoccioli del secolo, ai due sistemi se ne aggiunge un terzo: la notazione sinonimica, che in assenza di un brevetto depositato viene comunemente attribuita a Gastone di Foix, al secolo Umberto Bocchini:

AL CAMPOSANTO NEL DÌ DEI MORTI (Sciarada)

“Diana d'Alteno”, 1899

Un fiore anche pel tristo ed una prece.

(sol.: rosa/rio = rosario)

Alla soluzione si perviene trovando un sinonimo, iponimo o iperonimo dei tre soli sostantivi presentati: 'fiore'/'rosa', 'tristo'/'rio', 'prece'/'rosario'. Il fervido clima nei salotti degli enigmisti accoglie tra entusiasti plausi e feroci polemiche l'innovazione. Di certo, però, è stato gettato il seme di una rivoluzione, destinata a essere seguita, a distanza di vent'anni, da quella dell'enigma a doppio soggetto.

Ancor più che di aver portato avanti questa e altre innovazioni di carattere tecnico minori, agli autori del Diciannovesimo secolo va riconosciuto il merito di aver cercato attivamente di elevare l'enigmistica da passatempo ad arte riconosciuta, individuando nella poesia la veste adatta per il suo ingresso in società. Diceva Tommaso Eberspacher, nome d'arte Paggio Fernando:

Il mio ideale sarebbe quello di disciplinare l'arte enimmistica (...) e per raggiungere ciò, fo voti che la forma letteraria sia il più nobile mezzo per raggiungere il bello ideale della perfezione, ma che altissimo fine, e non semplice mezzo, sia lo svolgimento del concetto enimmistico⁶⁵.

2.6.2 – L'editoria enigmistica nel Ventesimo secolo

La gran parte degli elenchi di pubblicazioni enigmistiche del Ventesimo secolo si apre con la "Diana d'Alteno", nonostante il primo numero di essa sia uscito l'uno gennaio 1891; tuttavia, il peso acquisito dalla pubblicazione negli anni 1900-1920 sposta oltre il crinale dei secoli il baricentro anagrafico del giornale fondato da Tolosani. Nonostante questi, in altre occasioni, abbia dichiarato guerra alle convenzioni, nel primo decennio la rivista fatica a esprimere uno scarto dalla "Gara", ereditandone il diffuso descrittivismo nei giochi e le notazioni, grammaticale e diagrammatica. Uno scarto rispetto a questi due sistemi arriva nel nuovo secolo con l'adozione della notazione sinonimica ideata da Bocchini; Bajardo, infatti, dichiara, nel 1903, di aver chiesto ai collaboratori di trovare:

i modi che permettano all'enigmografo di poter svolgere un gioco in forma poetica senza l'imbarazzo delle parti, che spesso deturpano un lavoro studiato con amore e sentimento d'arte⁶⁶.

Nello stesso periodo, dalle pagine della "Corte di Salomone", edita a Torino dal 1901, fioriscono soprattutto rebus di alta fattura, oltre a qualche componimento epigrammatico/poetico che anticipa la struttura a doppio soggetto. La rivista continuerà le pubblicazioni fino al 1958, senza interrompersi nemmeno durante la

⁶⁵ *Ibid.*, p. 156.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 170.

guerra, in cui sfuggirà alla soppressione fascista mutando più volte nome, sotto la direzione di Ezechiello (Luigi Selmo).

Sei anni dopo la “Corte” nasce a Trieste “La Favilla enimmistica”. Uno dei meriti del periodico diretto da Silvio Coverlizza (Stazio), sostituito poi da Alfonso Campogrande (Ser Brunetto), fu la fondazione di una parallela palestra giovanile, la rivista “Favilletta”, diretta da questo secondo. Di essa si ricorda però soprattutto il fatto che, ancor più della “Diana d’Alteno”, ha dato largo spazio alla firma all’epoca più ricettiva nei confronti del nascente bisensismo: quella di Antro (Andrea Troncone, 1878-1930), definito dal grande enigmista Favolino (Mario Daniele, 1908-2001) “maestro del doppio soggetto⁶⁷”.

(SENZA TITOLO)

“La Favilla enimmistica”, [s.d.]

Ma questa sì che è croce, e croce vera!
Mi tormenta per lei dubbio rubello...
pur se mi provo a dire ch’è leggera,
si monta e come, ahimé, prende cappello!

(sol.: più/ma = piuma)

Si può ravvisare in questo componimento una nettissima, per quanto ancora imperfetta, aderenza al canone che si svilupperà più avanti nel Novecento. La letteratura specialistica è concorde nel riconoscere in Antro il maggiore, e per qualcuno l’unico, esponente della tecnica dei bisensi nel primissimo Ventesimo secolo.

È al contributo di questo autore che Rossi imputa la nascita dell’enigmistica come oggi la conosciamo, quella fondata sulla dilogia semantica:

La vera enigmistica (...) trova la sua piena esplicazione e il suo totale appagamento soltanto nella duplicità concettuale offerta dalla sovrapposizione e sostanziale fusione di due diversi piani significativi. Così può trionfare quel requisito dilogico, che fin dalle più lontane età si prendeva a fondamento di qualsiasi enunciato di carattere sibillino⁶⁸.

⁶⁷ M. Boschetti, M. Galantini, G. Riva, *Enigmisti del passato*, Biblioteca Enigmistica Italiana “Giuseppe Panini”, Campogalliano 2025, p. 20.

⁶⁸ G. A. Rossi, *Enigmistica*, pp. 156-157.

“Penombra”, nata nel 1920 a Forlì, è a oggi la rivista di settore più longeva tra quelle ancora in attività e come tale ha attraversato tutte le tendenze e inclinazioni delle epoche in cui ha vissuto. “Fiamma Perenne”, inaugurata nel 1931, riflette già nel titolo i segni dell’epoca della sua fondazione, pervasa da un diffuso senso di trionfalismo dai toni magniloquenti e guerreschi. Tra i maestri innovatori del genere che trovano spazio tra le pagine della “Fiamma” è senz’altro da citare Ciampolino (Cesare Pardera), che ha iniziato la sua formazione nella palestra di Ser Brunetto a soli undici anni. La poco longeva “L’Arte Enigmistica”, uscita dal 1931 al 1936, si distingue per lo straordinario impegno che il suo direttore, Aldo Santi (in arte Il Duca Borso), profonde nel corredare ogni numero di articoli sulla storia dell’enigmistica, che verranno poi raccolti nelle voci da lui curate per la Treccani e tra le pagine della sua monumentale *Bibliografia dell’Enigmistica* (1952, edito da Sansoni in Firenze). Infine, “Rassegna Enigmistica”, stampata dal 1937 al 1943, è la prima rivista a dare ampio respiro ai giochi in versi di breve stesura. A questi, il cui numero massimo di righe consentito ammonta a sei, è dedicato un colonnino per ogni numero, redatto da un gruppo che si firma “I Petroniani”: alla testa di esso vi è proprio Aldo Vitali.

Il primo Novecento, oltre all’alba del nuovo canone del bisenso introdotto da Tronconi e sviluppato da Vitali, segna allo stesso tempo il tramonto del primato dell’enigmistica classica. È infatti nel 1932 che nasce, a opera di Giorgio Sisini, la “Settimana Enigmistica”, dedicata in larga misura ai cruciverba (o alle ‘parole crociate’, marchio depositato dalla stessa rivista nel 2000⁶⁹). La rivista porta alla ribalta una definizione molto più ampia di enigmistica, presto ribattezzata ‘popolare’ (*supra*, 1.1), in cui epigrammi e indovinelli lunghi venivano e tuttora vengono relegati a una ridotta porzione della foliazione. Il successo editoriale del giornale di Sisini ha fatto sì che, nella percezione comune, ‘enigmistica’ sia oggi percepito come un sinonimo di ‘cruciverba’, ampliando la percezione dello scisma fra ‘classica’ e ‘popolare’ che perdura dai tempi in cui Bajardo, nella seconda edizione del manuale *Enimmistica* (1926), aveva definito le parole crociate “fra i giuochi, tutto quello che si può immaginare di più imbecillesco, con esempi da schiaffi e spropositi da can barboni⁷⁰”. Non mancarono tentativi di ponti fra le due concezioni: nella redazione della “Settimana” lavoravano eccellenti ‘classicisti’ come Briga (Giancarlo

⁶⁹ UIBM – Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, data 17/05/2000.

⁷⁰ S. Bartezzaghi, prefazione a P. Bartezzaghi, *Quello che volevo*, Fotolito News, Milano 1999, p. 6.

Brighenti), Lilianaldo (Aldo Nugnes) e Zanzibar (Piero Bartezzaghi), che, per quanto certamente più noto come cruciverbista, fu un fertile e apprezzato autore di giochi in versi.

2.6.3 – Il Dopoguerra

Il Dopoguerra segna una stagione estremamente florida per l'editoria enigmistica. Nell'impossibilità di riportare ogni rivista fondata in questo periodo senza trasformare l'elaborato in una lista di meri titoli e date, ci si limiterà ad accennare al clima culturale in cui all'epoca versa l'arte enigmistica. La fine della Guerra ha reso nuovamente semplice come un tempo organizzare i congressi di settore, agorà fondamentali per lo scambio di idee e la formazione delle nuove leve. Il tramonto del Ventennio sancisce la riaffermazione della libertà di stampa e, parimenti, quella di libera associazione. L'apice della carriera enigmistica di Vitali ha dunque inizio in un periodo in cui alle riviste storiche, tornate in salute, si affiancano nuove creazioni editoriali, mentre il giardino di Edipo si ripopola di adepti. Particolarmente rilevanti per l'evoluzione del maestro dell'epigramma sono gli incontri con la comunità enigmistica bolognese: parte di essa, Valletto incluso, già nel 1929 si era riunita nel gruppo Nestore, che organizzava salotti per risolvere i giochi pubblicati sulle riviste e discutere insieme dell'arte che più appassionava i suoi membri.

3 – ANALISI DELLA PRODUZIONE ENIGMISTICO-EPIGRAMMATICA DI ALDO VITALI

3.1 – CENNI BIOGRAFICI

Dopo secoli di evoluzione dell'arte enigmistica, nel Ventesimo secolo il giardino di Edipo, relativamente a quella parte che comprende l'indovinello, si presenta diviso in due aree, il cui confine segna il prima e il dopo l'opera di due eccellenti autori. Il primo, padre dell'indovinello lungo moderno, è il pisano Marino Dinucci (1902-1981), in arte Marin Faliero⁷¹; il secondo, che ha dedicato all'epigramma la maggior parte della sua produzione, il veronese Aldo Vitali (1890-1972), detto Il Valletto. Lo spartiacque, che si ravvisa similmente nell'opera di entrambi gli autori, si identifica in più aspetti formali: anzitutto, nel superamento del descrittivismo e nel pieno sviluppo della tecnica dei bisensi; non meno importante è la concomitante cura della resa stilistica del componimento, che nel Novecento si evolve dal 'vago lirismo' della "Diana" e della "Gara" (*supra*, 2.5), assumendo volta per volta una molteplicità di caratteri afferenti al registro romantico, umoristico, elegiaco o altro ancora.

Come detto, il presente elaborato è incentrato sulla produzione di Vitali. Impossibile sarebbe commentarne l'intera produzione, che l'autore stesso, nel pieno della carriera, stimava avesse già raggiunto i duemila giochi⁷². Anche limitarsi ai soli epigrammi richiederebbe uno spazio ben maggiore di quello a disposizione, senza contare che buona parte di essi non è ancora stata censita, né ripubblicata al di fuori di riviste edite a cavallo fra le due guerre⁷³. Il corpus d'indagine sarà pertanto composto da sedici epigrammi, perlopiù successivi al '45, selezionati tra quelli giudicati più idonei a riflettere l'evoluzione artistica dell'autore negli ultimi diciassette anni della sua carriera, fase iniziata con la piena maturazione tecnica del veronese e terminata con la sua scomparsa, all'età di ottantadue anni. La gran parte

⁷¹ A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, Biblioteca Enigmistica Italiana "Giuseppe Panini", Campogalliano 2001, pp. 9-13.

⁷² F. Monteverde, *Colloqui – Il Valletto*, "Fiamma Perenne", 7, 1952, p. 7.

⁷³ A. Vitali, *Autobiografia di un grande enigmista*, "La Sfinge", 4, 1961, p. 12.

di essi è stata raccolta nel volume *Cinquecento indovinelli*, edito dalla fondazione Olga Rogatto nel 1959.

Nato nel 1890 a Verona, Vitali comincia ad appassionarsi all'enigmistica già nell'infanzia, venendo a contatto con i giochi pubblicati tra le pagine del "Giovedì" o del "Giornalino della Domenica"⁷⁴. Il battesimo come autore arriva però intorno ai trent'anni, quando Ernesto Cavazza (Nestore) ospita i suoi primi lavori in una rubrica de "L'Avvenire d'Italia"⁷⁵. Subito dopo, il futuro padre dell'indovinello moderno collabora con la "Diana d'Alteno" come autore di crittografie, pubblicando il primo enigma nel 1922: un cambio di vocale in un solo verso⁷⁶. Proprio tra le pagine della "Diana" nasce il nome d'arte 'Il Valletto':

La scelta del mio pseudonimo avvenne appunto perché in detta rivista, che voleva pseudonimi di epoca medievale, collaboravano quasi tutti i personaggi della *Partita a scacchi* di Giacosa (Paggio Fernando, Jolanda, il Conte di Fombrone), ma nessuno aveva scelto lo pseudonimo dell'ultimo personaggio della commedia, che era 'Un Valletto', e così decisi di sceglierlo io⁷⁷.

All'attività di enigmista l'autore scaligero affianca quella di funzionario delle Ferrovie dello Stato, che determina il suo trasferimento a Bologna, dove eserciterà la professione per quarantaquattro anni⁷⁸. Le interviste all'autore e a chi lo ha conosciuto, pubblicate sui periodici di settore, testimoniano l'impossibilità di scindere l'esistenza del Valletto da quella di Vitali, che più di una volta si trova a firmare con il nome d'arte documenti pervenuti al suo ufficio⁷⁹. La moglie Irene, in un'intervista di Galeazzo (al secolo Furio Monteverde) pubblicata su "Fiamma Perenne", dichiara: "Durante la notte lo sento spesso mormorare frasi smozzicate, accompagnate dal fruscio delle dita che picchiettano sul lenzuolo contando le lettere...⁸⁰".

⁷⁴ *Ibid.*, p. 7.

⁷⁵ F. De Vecchi, *Aldo Vitali (Il Valletto)*, "Il Labirinto", 9, 1972, p. 191.

⁷⁶ F. Monteverde, *Colloqui – Il Valletto*, p. 7.

⁷⁷ A. Vitali, *Autobiografia di un grande enigmista*, p. 7.

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ F. Monteverde, *Colloqui – Il Valletto*, p. 7.

Sarà proprio la morte della compagna a segnare un brusco arresto nella produzione enigmistica del felsineo d'adozione, che dal 1956, complice un rapido peggioramento delle sue condizioni di salute dovuto forse al dolore, consumerà se stesso e il suo genio nel dramma della solitudine⁸¹. La vena creativa non si esaurirà mai del tutto, ma troverà sbocco in lavori ben distanti dalla meticolosa resa formale che l'ha un tempo caratterizzato. Nelle parole di Carlo Gagliardi (*Il Gagliardi, 1933-2005*), Il Valletto “si limitava a scrivere pochi lavori, quasi idee rotolate dalla sua fervida mente che però non aveva più la voglia di innalzarle ai livelli di un tempo⁸²”. Dopo molti anni di una sempre più radicale autosegregazione, intervallata talvolta dalle visite degli amici enigmisti, Vitali morirà suicida, ottantenne, nel 1972, al termine di una fortunatissima carriera di enigmista⁸³.

3.2 – SEDICI EPIGRAMMI

3.2.1 UN'AMICA D'INFANZIA [fine anni '20-1936]

S'era assuefatta al mio temperamento
e a lei mi confidavo a tu per tu;
ma un dì, per un mancato appuntamento
se n'ebbe a male e non mi scrisse più.

(sol.: la matita)

Tra i primi epigrammi del Valletto pervenuti fino a oggi, tale indovinello viene riportato a memoria da Giacomo Bozzani (Ser Jacopo) in un articolo su “L'Arengo di Edipo⁸⁴”. Lo stesso era stato iniziatore di Vitali al mondo degli epigrammi quando questi era già noto come autore di crittografie e ottimo risolutore di enigmi. Bozzani ricorda che il gioco gli fu inviato tra i primi, e secondo alcuni poco convincenti⁸⁵,

⁸¹ A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, pp. 9-13.

⁸² C. Gagliardi, *Ricordo del Valletto*, “Le Stagioni”, 43, 1972, p. 10.

⁸³ A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, pp. 9-13.

⁸⁴ G. Bozzani, *Il Valletto*, “L'Arengo di Edipo”, 4, 1936, p. 1.

⁸⁵ A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, p. 12.

epigrammi composti dal futuro maestro del genere, senza specificare se e quando questo sia stato pubblicato.

Un veloce esame del gioco permette di escluderlo da subito dal podio delle migliori creazioni di Vitali, pur riconoscendo in esso alcune felici intuizioni che si possono mettere in continuità con altre che, in futuro, troveranno modo di brillare maggiormente, inserite in strutture sempre meno gravate da passaggi di inferiore ispirazione. Una di queste è la cura meticolosa della metrica, vero pallino del veronese per tutta la sua carriera, che qui assume la struttura di endecasillabi alternati piani e tronchi con schema ABAB. Il metro coincide perfettamente con la sintassi, che non subisce modificazioni nel passaggio dalla lettura del senso apparente a quella del senso reale: ciò tradisce un'iniziale timidezza, destinata a crollare di lì a breve, quando si manifesterà la straordinaria padronanza delle strutture sintattiche caratteristica dell'autore.

L'analisi lessicale mette in luce due soli bisensi: 'temperamento' ('carattere'/'l'atto di fare la punta') e 'appuntamento' ('rendez-vous'/'come sopra). A ben vedere, si riattualizzano alla luce del significato reale anche i termini 'assuefatta', 'mancato', 'scrisse'; ognuno, tuttavia, con un ridottissimo scarto semantico. 'Mi', nella lettura del senso reale, passa da complemento di termine a complemento di vantaggio ('scrisse per me'), invero nella forma di un diffuso settentrionalismo. Le restanti parti assurgono ora a meri riempitivi, estranei al processo di traduzione tra i due sensi dell'enigma ('se n'ebbe a male'), realizzando quelli che talvolta vengono detti in gergo 'versi trampolino'; ora a periodi tacciabili di descrittivismo: se è vero che chi scrive si 'confida' alla matita, va tuttavia ammesso che una tale formulazione si fonda su un trasferimento di significato di tipo non convenzionale (attraverso la personificazione della matita) e non su una vera e propria ambiguità lessicale.

In un gioco che risente ancora delle consuetudini stilistiche dell'epoca, imperniato su due bisensi che oggi giudicheremmo fin troppo abusati, ma che al tempo lo erano certamente di meno, il tratto del futuro grande epigrammista che si

può già scorgere risiede nell'individuazione di un filo narrativo che realizzi l'inchiodamento non con una sfilza di epiteti descrittivi, bensì introducendo un insieme di avvenimenti che possono avere uno e un solo soggetto: che cos'altro, se non la matita, prende forma quando temperato e, quando non vien più temperato, smette di scrivere? Questa tecnica verrà sviluppata da Vitali nel corso della sua lunga carriera, raggiungendo il suo apice in componimenti come *Augurio alla suocera* (*infra*, 3.2.4).

3.2.2 LA NONNA HA VOGLIA DI SCHERZARE!, “L’Arte Enigmistica”, 1933/10

Pur se m’ascondo a certe occhiate fiere
di Don Giovanni audaci, vi prevengo
che sono in gamba e ho anch’io il mio cavaliere!
Calza o non calza quello che sostengo?

(sol.: la giarrettiera)

Questo secondo indovinello fu, con tutta probabilità, pensato per il 17° Congresso Nazionale di Enigmistica Classica di Livorno, dove si teneva una gara per gli autori presenti a comporre un enigma su un tema fisso: la giarrettiera, appunto. Al congresso trionfò Beniamino Foschini (Fosco), seguito da Salvatore Gennaro (Don Totò⁸⁶). Il gioco può essere messo in continuità con l’enigma precedente per larghi tratti, a cominciare dalla metrica: gli endecasillabi ABAB non spezzano in *enjambement* le unità sintattiche del testo.

Sono invece i punti di divergenza rispetto al primo epigramma ricordato da Bozzani (3.2.1) a segnalare la crescita dell’autore. Il primo è l’uso più ardito della sintassi, che si sdoppia nelle due letture di soggetto apparente e reale del verso 4: nella prima, l’interrogativa verte sul verbo ‘calzare’ con inversione del soggetto;

⁸⁶ M. Boschetti, M. Galantini, G. Riva, *Libro d’oro dell’enigmistica italiana 1897-1945*, Biblioteca Enigmistica Italiana “Giuseppe Panini”, Campogalliano 2020, p. 11.

nella seconda, essa si fonda sul verbo ‘essere calza’ (con copula sottintesa; si veda l’analisi lessicale *infra*).

Negli ultimi due versi si possono trovare tre bisensi, per ognuno dei quali Vitali è ricorso a diverse strategie di individuazione. Il primo in ordine di apparizione è ‘sono in gamba’ (‘mi mantengo lucida e sana’/‘sto sull’arto inferiore’), ottenuto per reinterpretazione letterale di una polirematica; il secondo, ‘cavaliere’ (‘spasimante’/‘nobile decorato’), fonda il suo senso nascosto su un implicito richiamo culturale, indirizzato all’Ordine della Giarrettiera e ai suoi membri; infine, ‘calza’ (‘ha senso, è appropriato’/‘indumento’) sfrutta un cambio di classe morfologica da verbo a sostantivo, imparentati sì etimologicamente, ma non equipollenti (*supra*, 1.1) in quanto l’uno inteso in senso materiale e l’altro figurato, perciò sufficientemente distanti fra loro.

La presenza di ben due versi trampolino spogli di bisensi, a eccezione del debolissimo ‘m’ascondo’ al verso 1, induce il lettore del Valletto ad attendere ancora qualche anno per parlare di piena maturità dell’autore. I tre bisensi analizzati *supra*, tuttavia, sono già sufficienti a delineare uno dei *leitmotiv* di Vitali: il ricorso alle polirematiche per ampliare il ventaglio delle proprie opzioni creative. Tale tratto aveva già interessato la sua prima produzione, rivolta alle crittografie, la cui meccanica fondata su processi quasi matematici di aggiunta e sottrazione di lettere era stata riccamente ampliata dalle trovate dell’enigmista veronese⁸⁷.

3.2.3 IN ATTESA DEL TERZOGENITO, “La Corte di Salomone”, 1946/10

Che una mamma ne debba avere tre
è principio di massima per me,
per cui se in capo a un mese ce n’è un altro
non è la fin del mondo: anzi, tutt’altro!

(sol.: la lettera ‘M’)

⁸⁷ G. Iazzetta, *Il Valletto crittografo*, “La Sibilla”, 1, 2021, pp. 28-30.

L'indovinello si compone di quattro endecasillabi in rima baciata AABB, i primi due dei quali tronchi. I versi non interrompono unità sintattiche significative e anzi, nella lettura del senso reale, rendono più espliciti i rapporti tra i bisensi, segmentando il testo in quattro enunciati autonomi che denotano ciascuno singolarmente il referente.

Pochi sono gli scarti sintattici fra la lettura del senso apparente e quella del senso reale. Il testo appare composto da una principale con argomentale soggettiva, poi di una coordinata conclusiva; questa regge l'ipotetica introdotta da 'se' ed è in relazione di opposizione con l'interiezione esclamativa ('tutt'altro!') del verso 4. Manca invece nel senso reale l'argomentale soggettiva, con il 'che' del verso 1 che diventa ripresa cataforica, riferita al 'principio'.

Ai bisensi, qui, spetta il ruolo di illustrare al lettore una strada per giungere a una soluzione diversa rispetto a quella canonica di dissezione della dilogia semantica. Ognuno di essi è, nel senso apparente, mascherato da polirematica, i cui vincoli si sciolgono nella lettura del senso reale: 'principio di massima' ('regola generale'/'prima lettera della parola 'massima'); 'in capo a un mese' ('entro trenta giorni'/'prima lettera della parola 'mese'); 'fin del mondo' ('fatto molto grave'/'ultima lettera della parola 'mondo'). È interessante notare che una simile strategia di denotazione dei referenti si ravvisa, oggi, in molte definizioni relative a gruppi biletterali nei cruciverba ('Principio di Archimede' = AR; 'La fine del film' = LM). I termini 'ne' e 'altro' mutano referente, e 'tutt'altro' limita il suo campo di riferimento da 'fin del mondo' a 'fin', a sua volta riferito a 'mondo'. Appare chiaro che 'altro', al verso 3, concorda con il genere della soluzione solo a patto di pensare alla 'lettera 'M'' come 'il grafema 'M'', che si giustifica con l'oscillazione del genere delle lettere dell'alfabeto descritta dalla Crusca⁸⁸. Se ne ottiene la parafrasi:

(Figli): "Ritengo che sia naturale che una mamma ne abbia tre, per cui se ne dovesse nascere un altro il mese prossimo non sarebbe un problema, ma una fortuna".

⁸⁸ R. Setti, *Sul genere delle lettere dell'alfabeto e dei numeri*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sul-genere-delle-lettere-dellalfabeto-e-dei-numeri/79> (ultima consultazione 9 novembre 2025).

(La lettera ‘M’): “Ritengo che della parola ‘massima’ sia la prima lettera, che deve apparire tre volte in ‘mamma’; dunque, se ce n’è un’altra all’inizio di ‘mese’, è anche all’inizio della parola ‘mondo’”.

Come si avrà modo di vedere *infra*, nella seconda metà degli anni ’40 Vitali cerca nuove strade per la costruzione della dilogia enigmistica, ricorrendo sovente, come in questo caso, a seconde letture a dominante metalinguistica. L’innovazione apportata dal veronese risiede qui nella raffinatezza della forma stilistica, scorrevole ed essenziale; il meccanismo metalinguistico, invece, affonda le sue radici in epoche ben più lontane. L’unico componimento dantesco riportato da De Filippis⁸⁹ come un esempio di indovinello medievale, eccezione al giudizio dello storico, riportato *supra* (2.3), secondo cui la produzione dell’Alighieri non avrebbe mai toccato l’enigmistica, ha come soggetto nascosto ‘la lettera I’: le diverse esegesi raccolte da Papanti⁹⁰ concordano nell’affermare che a questa si pervenga con strategie affini a quella dell’indovinello vallettiano del terzogenito. Infine, un indovinello metalinguistico sulla ‘lettera ‘M’ è tuttora diffuso nelle scuole elementari, a testimoniare l’esistenza di quell’enigmistica “inconsapevole” che si estende oltre i circoli degli addetti: “Il dromedario ne ha una e il cammello ne ha due. Cos’è?”.

3.2.4 AUGURIO ALLA SUOCERA, “La Corte di Salomone”, 1947/11

Poiché con quel tuo fare imperativo
mi segui sempre e so che ne hai il motivo
ti dico in breve: pria del sol veniente
ti pigli per le scale un accidente!

(sol.: la nota fa)

⁸⁹ M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, p. 3.

⁹⁰ G. Papini, *La leggenda di Dante: motti, facezie e tradizioni dei secoli 14.-19.*, R. Carabba, Lanciano 1911, pp. 86-89.

Non poteva non figurare in questa silloge quello che Il Valletto considerava essere uno dei suoi migliori giochi⁹¹, che ricerca il suo soggetto apparente in un filone tanto prolifico per il suo autore che si è visto dedicato un intero capitolo dei *Cinquecento indovinelli*. Va ricordato, a questo proposito, che gran parte dell'enigmistica indugia su tematiche avverse al comune pudore. La ragione, immediata per chi è addentro a questo mondo, è che gli argomenti tabù della nostra società vengono frequentemente trattati con perifrasi ed eufemismi (violenza, malattie) o ritradotti in gerghi volutamente criptici (come quello della droga e della criminalità); alla base di questi processi vi è la neologia semantica, intesa quale riattualizzazione della significazione di un lessema non accompagnata da modificazioni di tipo formale⁹². È immediato dedurne che il continuo ampliamento e l'evoluzione dei campi semantici costituiscano un terreno fertile per tutti i giochi fondati sulle ambiguità della lingua. Valga quanto espresso come invito, se non a non provare imbarazzo di fronte a indovinelli il cui messaggio è contrario alla morale comune, quantomeno ad accettare che questo e altri che seguiranno possano trovare spazio all'interno di una tesi di argomento enigmistico in virtù del loro indiscutibile valore ludolinguistico.

La perfezione del gioco si ravvisa anzitutto nella metrica, imperniata su quattro endecasillabi impeccabili AABB. Sintatticamente, il testo presenta una struttura molto simile nelle due letture, essendo composto dalla principale 'ti dico in breve' che regge prima una subordinata extranucleare causale, cui è legata la coordinata 'so', a sua volta reggente dell'oggettiva 'che ne hai il motivo'; segue un discorso diretto con valore ottativo al congiuntivo: a esso si lega nel senso apparente un complemento di tempo ('pria del sol veniente'), che nel senso reale può invece avere funzione aggettivale riferita ad 'accidente' ('il diesis prima del sol') o essere una subordinata causale riferita alla nota fa ('poiché vieni prima del sol'). I diversi significati di 'breve', che verranno messi in luce *infra* dall'analisi lessicale, permettono all'enunciato 'ti dico in breve' di assumere una sfumatura fatica o di complemento di maniera. Gli ultimi due versi sono legati ai primi due per giustapposizione, ove i due puntini introducono in entrambe le letture un discorso

⁹¹ F. Monteverde, *Colloqui – Il Valletto*, p. 7.

⁹² M. T. Zanola, *Nouveaux horizons pour la néologie en français. Hommage à Jean-François Sablayrolles*, Lambert-Lucas, Limoges 2021, pp. 153-164.

diretto non segnalato da virgolette. ‘Ne’ (verso 2) perde in seconda lettura la sua funzione di incapsulatore, per diventare il meccanismo con cui si assicura la continuità del referente ‘mi’ nel testo nella corrispondente interpretazione lessicale (*infra*).

L’analisi lessicale mette in evidenza almeno sette bisensi; contando le riattualizzazioni di senso nel passaggio da una lettura all’altra si può arrivare a quindici, quasi la metà esatta delle parole del gioco. Tutti e sette i bisensi appartengono al campo semantico musicale, per cui il testo della seconda lettura risulta composto in un linguaggio settoriale, seppure a basso tasso di specialismo: ‘fare imperativo’ (‘modo d’essere autoritario’/‘fa’’, inteso come elisione dell’imperativo di fare ‘fai’); ‘mi’ (‘a me’/‘nota musicale’); ‘motivo’ (‘ragione’/‘melodia’); ‘breve’ (‘modo conciso’/‘durata di una nota’); ‘sol’ (‘Sole’, con elisione/‘nota musicale’); ‘scale’ (‘elemento architettonico’/‘scale musicali’); ‘accidente’ (‘infarto’/‘alterazione musicale’, nel caso del fa, il diesis). Il participio ‘veniente’ si riferisce al ‘Sole’ nel senso apparente, con sfumatura temporale di una frase atta a significare ‘l’alba di domani’, e alla posizione della ‘nota fa’ nel senso reale, a essa riferito. Segue la parafrasi:

(Suocera): “Dato che, per le ragioni che so che hai, mi spii in continuazione, te lo dico francamente: spero che ti venga un infarto mentre sei sulle scale prima di domattina!”.

(La nota fa): “Poiché hai la forma del verbo ‘fa’ e segui sempre il mi, continuandone la melodia, da esso arrivo a te rapidamente: ma prima di arrivare al sol, sulla scala, devi avere il diesis”.

L’inchiodamento, qui, è cristallino e, per così dire, geografico: non solo viene descritta la posizione del fa in relazione alle note antecedente e successiva, ma ne viene anche esplicitata la distanza più o meno lunga. Il componimento è stato chiaramente elaborato avendo in mente la tastiera di un pianoforte, in cui tra il mi e il fa non vi è alcun tasto (cosicché, solfeggiandone le note, si possa ‘dire’ il mi e subito

dopo il fa), mentre dal fa al sol si trova il tasto nero del diesis. A distanza di quasi ottant'anni dalla prima pubblicazione, pochissimi epigrammi possono vantare un meccanismo di referenza così ferreo ed egregiamente camuffato nella prima lettura che, per quanto macabra, si presenta estremamente coesa nel suo carattere scherzoso. Il già elevatissimo valore del gioco è ulteriormente impreziosito dalla sua collocazione: le pagine dalla 11 alla 17 dello stesso fascicolo della "Corte" contengono altri sei epigrammi di Vitali, aventi per soluzione, in ordine, le restanti sei note musicali.

3.2.5 DIAGNOSI, "Fiamma Perenne", 1948/1

Non posso certo escludere
sia grave e prescrivendovi
un rinforzante tonico
compito avrò il mio compito.

(sol.: l'accento tonico)

Vitali si distacca qui dal tradizionale endecasillabo e opta per quattro settenari sdruccioli, in forma ABCC realizzata con un'unica assonanza in luogo della rima. Gli *enjambement* dei versi 2 e 3 dividono i verbi dalle unità sintattiche che ne saturano le valenze. La costruzione del gioco si rivela di particolare complessità per quanto riguarda lo scarto sintattico e il mantenimento della continuità dei referenti tra le due letture. In entrambe, due frasi principali (versi 1 e 4) sono poste in un rapporto di correlazione, che ha però solo per la lettura del senso apparente una sfumatura consecutiva; tra esse si frappongono una subordinata argomentale al congiuntivo e una subordinata non argomentale modale. Muta inoltre il verbo reggente della seconda principale, che nel senso reale diventa il futuro anteriore 'avrò reso' con ellissi del participio passato. Infine, la particella '-vi', che sottintende nel senso apparente una formula di cortesia verso un immaginario interlocutore, nel senso reale

è una catafora con particella pronominale riferita al ‘còmposito’ (sic.). Per apprezzare tali slittamenti è imprescindibile l’analisi lessicale.

Dei cinque bisensi più netti, solo due seguono lo schema, ereditato da Tronconi (*supra*, 2.6.2) e sviluppato da Vitali, dell’unità lessicale preesistente nella lingua con più significati potenziali; questi sono ‘grave’ (‘serio’/‘accento grave’) e ‘tonico’ (‘medicinale rinforzante’/‘accento tonico’). Il secondo, va notato, è un’anticipazione esplicita intratestuale della soluzione, tentazione virtuosistica che mette in comunicazione Vitali con la tradizione colta seicentesca: si veda, ad esempio, l’indovinello del velo di Mandosio:

INDOVINELLO XCVII
Prospero Mandosio
Centuria di enimmi, 1670

Indovinate un poco? Io ve lo dico.
Indovinate orsù che ve l’ho detto.
Di nuovo vel dirò: vi stimo un fico
Se non sapete ormai questo mio detto.

(sol.: il velo)⁹³

ripreso o forse anticipato dall’indovinellistica popolare:

Vi lu dicu e vi l’haju dittu,
’ntra li donni lu rimettu;
S’ ’un l’aviti ’ntisu bonu
vi lu vi lu dicu di novu.
(Castroreale)

Vi lu dicu e vi lu provu:
’ntra li donni io mi trovu.
(Barrafranca)⁹⁴

Dei bisensi che rimangono da analizzare, due sono tali solo se si considera il passaggio di significazione da un testo a dominante emotiva, in cui il medico

⁹³P. Mandosio, *Centuria di enimmi*, Perugia 1670, n. 97.

⁹⁴G. Pitre, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, pp. 271-272.

rassicura il paziente, a uno a dominante metalinguistica; nel senso reale, infatti, ‘compito’ (arcaismo con variazione diacronica della declinazione di ‘compiere’) e ‘còmpito’ denotano rispetto al senso apparente i medesimi referenti, ma questi ultimi non sono oggetto dell’attenzione del lettore, portata invece alla forma ortografica dei termini in questione. ‘Prescrivendo’ (+ ‘vi’ analizzato *supra*), infine, è un bisenso originato da neologia per prefissazione⁹⁵: il senso passa quindi da ‘raccomandando a lei (paziente) (un medicinale)’ a ‘scrivendo su questo (‘-vi’) in posizione anticipata (‘pre-’)’. È opportuno ricordare che la norma della lingua italiana prescrive l’accento a livello ortografico solo laddove si ravvisino potenziali ambiguità semantiche⁹⁶.

(Diagnosi): “Non posso certo escludere che la sua condizione sia seria, pertanto avrò assolto al mio dovere raccomandandole di assumere un ricostituente”.

(Accento tonico): “Posso ottenere la parola ‘còmpito’ da ‘compito’ se ne scrivo in posizione anticipata l’accento tonico, che è sicuramente grave”.

La ricerca di nuovi orizzonti nell’arte edipea attraverso processi di designazione metatestuale dei referenti, metatestuali anch’essi, testimonia l’inesauribile vena creativa di Vitali: egli non solo ha saputo rinnovare le regole dell’epigramma introducendovi la dilogia semantica, ma è anche riuscito a evadere i limiti da esse imposti, superando lo stesso sistema da lui creato.

3.2.6 RIMORSO D’UN DELATORE, “La Corte di Salomone”, 1948/1

Doman... i miei compagni fra le sbarre...
ed ora, tutto osando,
io come potrò vivere? domando.

(sol.: il domatore)

⁹⁵ J. Altmanova, S. D. Zollo, *Formation des mots et néologie en français contemporain: tendances et enjeux*, in *Le français de nos jours*, a cura di M. T. Zanola, Carocci, Roma 2023, p. 53.

⁹⁶ Accademia della Crusca, *Sbagliando s’impari*, Mondadori, Milano 2024, pp. 22-23.

Componimento metricamente piuttosto originale, il gioco si presenta con due endecasillabi alternati a un settenario, in forma ABB, pertanto in tre versi contro i quattro canonici dell'epigramma.

Facendo un'eccezione al procedimento applicato finora, verrà qui anticipata l'analisi lessicale, per risolvere da subito le ambiguità che impedirebbero di carpire appieno la destrezza autoriale nel gestire i piani semantici delle due letture, vero pregio dell'epigramma in questione. I bisensi che permettono l'inchiodamento vengono qui ricavati con lo stesso procedimento illustrato *supra* (3.2.5), e oggi diffusamente contestato dalla norma enigmistica, di anticipazione per omonimia del radicale della soluzione: 'doman' ('afèresi di 'domani'/'afèresi della forma verbale 'domano'); 'domando' ('voce del verbo 'domandare'/'voce del verbo 'domare'). Nel primo bisenso si realizza uno spostamento d'accento tra le due letture, sulla cui legittimità ancora una volta esprimono pareri discordanti gli enigmisti di oggi; in assenza di una norma condivisa tra gli autori di epigrammi, si può tutt'al più rilevare che gli spostamenti d'accento vanno dichiarati nelle nomenclature dei giochi crittografici: si veda la 'crittografia mnemonica a spostamento d'accento' o 'stanliografia'⁹⁷. Altro bisenso è quel 'fra le sbarre' ('nella gabbia del circo'/'in galera'), che solo nel senso apparente richiama una formula fortemente lessicalizzata.

Un merito del gioco è la capacità di capovolgere per intero la sintassi tra le due letture senza inficiarne minimamente il grado di coesione. Il senso apparente è composto da una principale con ellissi del verbo 'saranno', seguita da una subordinata non argomentale causale, retta dalla seconda principale al verso 3; questa ha forma di interrogativa diretta, pur non marcata dalle virgolette, di tipo fittizio retorico, in quanto sottintende una risposta ben precisa ('come potrò?'/ 'non potrò'), ed è seguita da un'incidentale dislocata in chiusura del verso ('domando'). Ognuna delle frasi viene modificata nel senso reale: la prima principale non è più ellittica, bensì retta dal verbo 'domare' alla terza persona plurale in forma apocopata; la subordinata non argomentale perde la sfumatura causale e acquisisce quella modale; l'interrogativa diretta fittizia è ora di tipo didascalico, in quanto introduce la risposta

⁹⁷ M. Galantini, M. Navona, G. Riva, *Terminologia enigmistica*, Biblioteca Enigmistica Italiana "Giuseppe Panini", Modena 2015, p. 18.

‘domando’, che costituisce a sua volta un enunciato a sé, assente nel senso apparente, con ellissi verbale (‘potrò vivere domando’). Si può notare anche qui uno slittamento della dominante testuale: a quella referenziale del senso reale si perviene a partire da quella emotiva del senso apparente, che peraltro motiva sul piano artistico il ricorso allo stile nominale, necessario al mantenimento della catena forica. Merita un approfondimento l’uso dei puntini di sospensione, che rivestono funzione prosodica nel testo a dominante emotiva (senso apparente) e segmentante in quello a dominante referenziale (senso reale).

(Delatore): “Domani i miei compagni saranno in galera, e io, che ho osato ogni cosa, mi chiedo: come potrò mai vivere?”.

(Domatore): “Nella gabbia del circo, i miei compagni domani. E cosa posso mai fare, se non domare anch’io?”.

L’estrema scorrevolezza delle due parafrasi, diversissime sul piano del significato, ma paritetiche nell’elevato grado di plausibilità, mette in luce la conquista di uno stile che non domanda al lettore alcuna indulgenza verso omissioni o cripticità da sanare con il ricorso a salti logici, ma che anzi si diverte a provocarlo mettendo ognuna delle chiavi risoltrici in piena vista.

3.2.7 BOCCIATO IN LATINO, “La Corte di Salomone”, 1951/7

Avea di non errar la presunzione
e tutto in una volta s’era alzato
ma, quando ha fatto la declinazione
è diventato rosso e se n’è andato.

(sol.: il Sole)

L'epigramma è tra i più semplici di Vitali, sia per quanto riguarda i meccanismi di referenza tanto nel senso apparente quanto nel senso reale, sia per quanto concerne la sintassi. Questa si presenta in entrambe le letture sotto forma di tre frasi principali e una subordinata temporale al verso 3. Nel senso apparente, tuttavia, la congiunzione 'e' al verso 2 sottintende un rapporto consecutivo, mentre nel senso reale può introdurre un'oppositiva. A livello di testualità, si può osservare una progressione a tema costante, in cui il rispetto della catena forica avviene mediante l'ellissi dell'unico soggetto.

Meritevole di approfondimento è la rilettura del testo in ottica dei rapporti di variazione linguistica. La progressione narrativa ricondotta al senso apparente si manifesta infatti coesa nella varietà usata, quella dell'italiano standard; al contrario, quella attraverso cui si perviene al senso reale manifesta una continua oscillazione fra il registro alto ('presunzione', 'volta') e basso ('rosso', 'andato'); la significazione delle parti del discorso verrà approfondita *infra* in sede di analisi lessicale. La lettura del senso apparente, inoltre, può essere considerata un testo formulato in un linguaggio settoriale composto da tecnicismi a basso tasso di specialismo (cfr. 3.2.4); la condivisione di essi dalla parte più ampia della comunità di locutori a cui è destinato si confà al proposito che l'enigma debba essere potenzialmente risolto anche da non addetti ai lavori.

I bisensi sono almeno cinque, buona parte dei quali di natura omonimica o comunque polisemica con ampia divergenza degli ambiti lessicali: 'errar' ('sbagliare'/'camminare' e, per estensione, 'muoversi lungo un'orbita'); 'presunzione' ('supponenza'/'opinione condivisa'); 'volta' ('movimento'/'volta celeste', omonimia totale); 'declinazione' ('flessione nominale'/'discesa'); 'diventato rosso' ('arrossito per l'imbarazzo'/'preso una colorazione rossa'; a quest'ultimo si riconosce la natura di bisenso solo in quanto tra le due letture riescono indeboliti i rapporti di solidarietà lessicale fra i componenti della polirematica). Cinque sono invece le parti il cui senso si specifica diversamente nelle due letture, conseguentemente ai bisensi più forti: 'e', 'una' ('una sola'/'una'), 'alzato', 'fatto', 'andato'. Segue la parafrasi:

(Studente): “Aveva l’arroganza di non sbagliare, così si è alzato convintamente: ma quando ha fatto la declinazione, si è imbarazzato ed è andato via”.

(Il Sole): “Si diceva non si muovesse, eppure si è alzato nella volta celeste: ma quando è tramontato, ha preso il colore rosso”.

L’estrema linearità di entrambi i significati messi in luce dal componimento risalta la semplicità che, qui come in molti altri indovinelli brevi, è il tratto distintivo del Valletto, inequivocabile punto d’arrivo di quel lungo processo di emendazione dell’epigramma dagli orpelli linguistici dell’enigmografia primonovecentesca.

3.2.8 STATALE RIBELLE, “Penombra”, 1951/8

Poiché, agognando a un progredir più libero,
ebbi un giorno uno scatto,
quelli che alla catena mi costrinsero
rapporto m’hanno fatto.

(sol.: la bicicletta)

Come già fatto altre volte, Vitali ricorre qui a una struttura fatta di endecasillabi alternati a settenari. La sintassi coincide con il metro.

Lo scarto tra la lettura condizionata dal senso apparente e quella relativa al senso reale è apprezzabile già a livello sintattico. In un componimento espresso in un periodo unico, entrambe, nei versi 3 e 4, presentano una frase principale il cui soggetto regge un’attributiva relativa con funzione restrittiva; alla principale si lega inoltre la subordinata causale ‘Poiché (...) ebbi un giorno uno scatto’. È l’ultima frase ancora non analizzata, la proposizione gerundiva ‘agognando a un progredir più libero’, che determina la diversa costruzione del periodo: questa, infatti, è retta nella

prima lettura dalla frase perlopiù concentrata nel secondo verso, mentre nella seconda dipende direttamente dalla frase principale.

Per chiarire questo scarto sintattico tra le due letture, è necessario spostarsi sul piano lessicale, precisando le diverse significazioni dei termini a seconda che questi siano letti alla luce del soggetto apparente o a quella del soggetto reale. Si possono individuare almeno cinque parole polisemiche: ‘progredir’ (‘il futuro a cui anela il dipendente’/‘l’andatura della bicicletta’); ‘libero’ (foriero di una moltitudine di tratti semantici, tra i quali la prima lettura richiama ‘equo, democratico’ e la seconda ‘svelto, agile’); ‘un giorno’ (‘un giorno preciso’/‘un’epoca non precisata’); ‘catena’ (‘catena di montaggio’, in senso proprio o come metafora per la costrizione di un lavoro monotono e stancante/‘catena della bicicletta’); ‘costrinsero’ (seconda polisemia per metafora, ‘imporre’/‘attaccare, collegare’). A queste se ne possono aggiungere due in cui lo slittamento semantico è meno marcato: ‘uno’ (che nella seconda lettura acquisisce la sfumatura ‘un solo’) e ‘fatto’ (‘presentato’/‘creato’, in relazione al ‘rapporto’ che verrà trattato a breve). Due sono invece i termini caratterizzati da omonimia: il primo è ‘scatto’, che per lo statale evoca il raptus, il momento di improvvisa e dirompente ribellione, mentre nel caso della bicicletta allude allo scatto fisso; il secondo è ‘rapporto’, da intendersi nella lettura suggerita dal titolo come relazione di un superiore, mentre in quella che porta alla soluzione come la ruota dentata che permette il cambio di marcia nelle biciclette. Seguono le due parafrasi dell’epigramma:

(Statale ribelle): “Poiché, un giorno, mi sono improvvisamente ribellato, ispirato dal desiderio di un futuro più libero, i capi che mi hanno costretto a questo lavoro snervante mi hanno fatto rapporto.”

(Bicicletta): “Da che un tempo ero a scatto fisso, quelli che mi hanno attaccato la catena, che volevano procedessi più agilmente, mi hanno costruito i rapporti.”

Come si può notare da questo e dall’indovinello precedente (3.2.7), per i primi anni ’50 Vitali torna ad affidare soprattutto ai bisensi la realizzazione della

dilogia, al termine della fase di sperimentalismo delle strutture metalinguistiche inaugurata nel decennio precedente. Il gioco manifesta il pregio di fondare sui due soli lessemi caratterizzati da relazioni di omonimia lo snodo centrale del testo (il passaggio dalla bicicletta a scatto fisso alla mountain bike), delegando a essi la realizzazione dell'inchioldamento. Magistrale la resa di due soggetti tanto distanti mediante un testo che, a prescindere dal contesto suggerito di volta in volta dai due significati, appare sempre coerente e coeso.

3.2.9 BORSETTE PER SIGNORA, "Il Labirinto", 1954/6

Di cocodrillo ve ne son moltissime
però guardarsi dai contraffattori
e tenersele d'occhio, che se capita
qualcuno che le strappi son dolori.

(sol.: le lacrime)

Vitali torna qui agli endecasillabi su tutti e quattro i versi, alternandone di piani ai versi pari e di sdrucchioli ai versi dispari, con struttura ABCB.

Sul piano della testualità, l'autore ricorre alla progressione a salti per mantenere la coesione ai due livelli, reale e apparente, in un testo costellato di polirematiche ('lacrime di cocodrillo', 'tenersele d'occhio') ed espressioni fortemente lessicalizzate ('guardarsi da', 'strappare + lacrime'). Lo stile nominale che interessa il componimento relega i rapporti fra le parti alle procedure inferenziali del lettore, permettendo all'autore di ricorrere a molteplici punti d'accesso (descrizioni fisiche, modi di dire) per denotare il soggetto reale.

Sintatticamente, l'epigramma assume nelle due letture la stessa forma: due frasi principali in rapporto di coordinazione avversativa, la seconda delle quali reggente, per tramite di un verbo interessato da ellissi ('è opportuno/necessario' +

‘guardarsi’/‘tenersele’), di una doppia subordinata argomentale soggettiva; essa regge inoltre una subordinata extranucleare con valore causale (‘che... son dolori’), la quale regge una seconda subordinata extranucleare ipotetica (‘se capita...’). Nel passaggio alla lettura del senso reale, si apprezza un rapporto di giustapposizione tra le due frasi principali che mette in risalto una sfumatura concessiva (si veda *infra* la parafrasi). Soltanto alla seconda lettura, la parola ‘qualcuno’ (verso 4) è una ripresa cataforica pronominale, mentre la dislocazione a sinistra della frase presentativa nel verso 1 non produce uno scarto di significato tra le due letture.

I bisensi hanno tutti natura polisemica. I più evidenti rimandano a ben quattro espressioni idiomatiche: ‘coccodrillo’ (‘borsette di coccodrillo’/‘lacrime di coccodrillo’, dove ‘di’ indica ora la materia, ora il possesso), ‘tenersele d’occhio’ (‘osservarle con attenzione’/‘non versarle’), ‘strappi’ (‘danneggi, laceri’/‘faccia scendere’) ‘son dolori’ (‘è un disastro’/‘si tratta di sofferenze’, dove ‘son’ è nella seconda lettura ripresa del pronome cataforico ‘qualcuno’). ‘Contraffattori’ è un bisenso molto debole che si giustifica nella seconda lettura solo come perifrasi dal sapore poetico, in cui i ‘contraffattori di lacrime’ sono coloro che simulano il pianto, versando appunto quelle ‘di coccodrillo’. Questa la parafrasi dei due sensi:

(Borsette per signora): “Ce ne sono moltissime di coccodrillo, ma bisogna guardarsi bene dai contraffattori e non perderle di vista, perché se capita che qualcuno le laceri è un disastro.”

(Lacrime): “Anche se quelle insincere sono comuni, è comunque opportuno guardarsi da chi le piange ed evitare di piangerle noi stessi, perché solo i dolori autentici dovrebbero indurre il pianto.”

Manca forse nel componimento, rispetto ad altri di Vitali, la cosiddetta ‘trovata’: il bisenso, cioè, che chiama in causa due aree semantiche molto distanti o frutto di un processo di neologia generato in seno al pensiero laterale. È tuttavia il ricorso a un’ampia rosa di tecniche espressive afferenti a diverse aree della materia (testualità, sintassi, lessico) per mantenere la coerenza tra i due sensi che permette di

ascrivere questo epigramma al novero dei migliori dell'autore, distinguendosi esso per eleganza e semplicità.

3.2.10 DIVORZI DI DIVE, "Il Labirinto", 1954/6

Se un dì in Bikini apparvero
e fecer colpo assai, non sembri strano
che quelle che si scoppiano
vengan su come i funghi a tutto spiano.

(sol.: le bombe atomiche)

L'enigma, pubblicato nello stesso fascicolo del gioco precedente (3.2.9), si compone di settenari sdrucchioli alternati a endecasillabi, in forma ABCB. Il verso rispetta la sintassi, che rimane immutata nelle due letture.

Sei sono i bisensi, tra polisemie e omonimie, e due gli elementi del discorso che si riattualizzano in funzione del senso reale. Si elencano i primi: Bikini ('indumento in due pezzi'/'atollo delle Isole Marshall'); 'fecer colpo' ('impressionarono'/'produssero fragore'); 'si scoppiano' ('si separano dal compagno'/'si fanno esplodere'); 'vengan su' ('spuntino'/'si innalzino'); 'come i funghi' ('in gran numero'/'con forma di fungo'); 'a tutto spiano' ('a destra e a manca'/'radendo al suolo ogni cosa'). Altrettanto fondamentali per la dilogia sono le riattualizzazioni: 'in' ('complemento di modo'/'complemento di luogo', quest'ultimo con uso della preposizione 'in' tipico del linguaggio amministrativo o della varietà dell'italiano settentrionale); 'si' ('particella riflessiva'/'particella impersonale'). Segue la parafrasi:

(Dive): "Se un giorno si fecero vedere in un costume audace, creando scandalo, non dovremmo tanto più stupirci che queste si separino assai spesso".

(Bombe atomiche): “Avendo già visto con che impeto sono esplose a Bikini, non stupiamoci vedendo che esplodono, con forma di fungo, devastando ogni cosa”

Non verrà qui ribadita la necessità di tollerare argomenti macabri nel proposito di godere di uno sguardo esaustivo sulle potenzialità del linguaggio enigmistico; ci si concentrerà, invece, su quell’evoluzione rispetto all’altrettanto audace epigramma della ‘nota fa’ (3.2.4) che è il ricorso alle forme di recente attestazione. Secondo il De Mauro, la prima attestazione di ‘bikini’ come costume (neologismo con caratteristiche di eponimo) risale al 1949⁹⁸, dopo i famosi test atomici dell’Operazione Crossroads nel Pacifico; parimenti, si può supporre che ‘fungo atomico’, la cui prima comparsa nella lingua inglese scritta risale al 1902 secondo l’Oxford English Dictionary⁹⁹, sia entrato nel parlato italiano solo a metà del secolo. Vitali dà prova che l’enigmistica può fungere da specchio della diacronia linguistica, ispirando gli autori di là a venire a una continua corsa al neologismo: se ne troverà un esempio *infra* al capitolo 4.

3.2.11 BEBÈ È SUSCETTIBILE, “Fiamma Perenne”, 1954/20

Bello, biondo, raggiante, e che gambone!

Eppur, chi lo direbbe?

Al sol che ritenesse di guardarlo

dall’alto al basso si rivolterebbe.

(sol.: il girasole)

La struttura a endecasillabi viene interrotta da un settenario al verso 2, perlopiù occupato da un’incidentale che permetta di realizzare la rima nello schema ABCB. Il verso non attua alcuna cesura delle più importanti unità della sintassi, che peraltro non subisce modifiche nel passaggio dalla lettura del senso apparente a quella del

⁹⁸ <https://dizionario.internazionale.it/parola/bikini> (ultima consultazione 9 novembre 2025)

⁹⁹ https://www.oed.com/dictionary/mushroom-cloud_n?tab=factsheet&tl=true#12422493 (ultima consultazione 9 novembre 2025)

senso reale. La dominante emotiva del testo nel senso apparente, a differenza di quanto accade nella maggior parte dei giochi dell'autore, si conserva nel senso reale; viene quindi mantenuta, a soluzione svelata, la motivazione alla base della dislocazione a sinistra al verso 3 e del ricorso allo stile nominale al verso 1. Il testo manifesta un tratto di linguaggio settoriale nell'uso del termine 'raggiante', che verrà analizzato *infra*.

I bisensi sono cinque: per cominciare, 'sol' ('apocope di 'Sole'/'afèresi di 'solo'); 'dall'alto in basso' ('del tutto'/'con movimento ascendente'); 'si rivolterebbe' ('si agiterebbe'/'si girerebbe'); ve ne sono poi due derivati: il primo, 'raggiante' ('pieno di gioia'/'dotato di raggi': i raggi sono i fiori ligulati del girasole), è un esempio di neologia per suffissazione (cfr. 3.2.5), mentre nel secondo, 'gambone' ('grosse gambe'/'grosso gambo'), Vitali sfrutta una rarissima occorrenza nella lingua italiana della sinonimia completa, quella che intercorre tra i suffissi accrescitivi femminile plurale e maschile singolare, per mantenere la coesione attraverso l'accordo; il testo risulta sensato in entrambe le letture, in quanto il gambo del girasole è più grosso di quello di molte piante e si presume che 'gambone', riferito al bambino, sia detto con intenzione scherzosa e affettuosa da un adulto intenerito. Due ulteriori parole precisano il loro senso al cambio di lettura: 'biondo' ('dai capelli chiari'/'giallo', con interferenza di 'biondo grano' nel campo della botanica); 'al' ('complemento di tempo'/'complemento di luogo'). Segue la parafrasi:

(Bebè): "Bello, dai capelli chiari, allegro, e che gambe grandi! Eppure, chi lo direbbe? Come uno prova a guardarlo, comincia subito ad agitarsi!"

(Girasole): "Bello, giallo, con i raggi, e che gambo grande! Eppure, chi lo direbbe? Si gira dal basso verso l'alto per guardare il Sole".

In questo indovinello si può ammirare al completo l'arsenale delle strategie di referenza e mantenimento della coesione di Vitali: neologia per derivazione, riattualizzazione del senso delle polirematiche, ricerca del bisenso per afèresi e la

denotazione del senso reale attraverso non una somma di dettagli estetici, bensì la ricostruzione di una breve narrazione ('il girasole si muove in direzione del Sole').

3.2.12 AVANZAMENTO MANCATO [1957-1960]

C'era di mezzo una promessa ed egli,
che vantava una nobile casata
s'era già fatto il suo castello in aria:
la nomina però non gliel'han data.

(sol.: l'Innominato dei *Promessi Sposi*)

La collocazione temporale di questo epigramma è incerta; tuttavia, altri tre giochi dell'autore a tema *Promessi Sposi* sono stati datati tra il 1957 e il 1960, il che può far pensare che anche questo componimento sia da situare nel medesimo periodo.

Poco vi è da rilevare per quanto riguarda il ruolo della sintassi nel determinare il passaggio dal senso apparente a quello reale, se non che la co-occorrenza manifestata in 'ed' al primo verso perde la sfumatura consecutiva. Inoltre, la dislocazione a sinistra del sostantivo 'nomina' al quarto verso si trova svuotata della sua necessità retorica nella seconda lettura, non ruotando più l'enunciato attorno a un'attesa promozione, bensì all'evocazione di un personaggio manzoniano. A livello di testualità, la coesione si realizza in entrambe le letture in una progressione a salti, con una lieve mutazione di uno dei referenti che sarà più chiara dopo l'analisi lessicale.

Il numero di bisensi, qui, si ferma a tre: 'promessa', 'castello in aria' e 'nomina'. Il numero sale a cinque se si contano separatamente le accezioni di 'fare' e 'dare' negli ultimi due versi. Partendo da 'promessa', il termine richiama ovviamente il titolo dell'opera, indicando Lucia con una perifrasi sottoposta a ellissi (partendo da 'una sposa promessa'). 'Castello in aria', invece, è nella lettura del senso apparente

una metafora lessicalizzata che indica una fantasia intensa e spesso irrealistica; il senso reale, al quale si perviene solo attraverso la conoscenza del romanzo e dei suoi cenni storici, riconduce alla dimora d'alta montagna dell'Innominato, per la quale l'autore si sarebbe ispirato alla rocca di Vercurago. Infine, 'nomina' è un termine polisemico ruotante attorno al campo semantico del 'nome', a indicare l'attribuzione di esso nel senso reale e il conferimento di una carica nel senso apparente. Questa la parafrasi:

(Dipendente): "Gli avevano fatto una promessa, perciò egli, che vantava una nobile casata, aveva fantasticato: ma alla fine la carica non è toccata a lui".

(L'Innominato): "In una situazione che aveva al centro una promessa sposa, lui, che vantava una nobile casata, aveva fatto costruire il suo castello molto in alto: tuttavia, l'autore del romanzo non gli aveva dato alcun nome".

La quantità di bisensi nettamente inferiore alla media che Il Valletto raggiunse nella maturità della sua produzione è compensata dall'originalità del soggetto reale. L'autore si distacca dal canone della metà del XX secolo, che vede oggetti di uso comune monopolizzare le pagine delle soluzioni, per riprendere la moda passata dei soggetti reali aulici, ritrattandola però con la tecnica del bisensismo. La scelta, come soggetto reale, di un personaggio in luogo di un oggetto complica per l'epigrammista la ricerca dell'inchiodamento: Vitali sceglie così di facilitare il solutore con la 'nobile casata', adatta ai due contesti ma non polisemica, e realizza l'inchiodamento con il termine 'nomina'. Tale meccanismo riduce sensibilmente il ricorso del solutore alle proprie abilità logico-mnemoniche, tanto che al giudizio odierno il gioco sarebbe tacciabile di equipollenza: ironicamente, secondo i canoni che, in parte, ha dettato proprio Vitali.

È utile specificare che l'enigmistica ancora oggi si divide tra chi non vede di buon occhio quei giochi che sviluppano una trovata brillante anche quando è impossibile darvi un'ossatura ferrea di bisensi e chi adotta posizioni più concilianti: sulla questione, relativamente all'ambito crittografico, si è espresso Guido Iazzetta

(in arte semplicemente Guido, fondatore e direttore de “La Sibilla”)¹⁰⁰, in difesa dell’opinione dei secondi.

3.2.13 IL NONNO AMA IL MOTO, “Dedalo”, 1960/1

Sia pure a brevi passi, come d’uso,
fo la mia passeggiata
ché se dovessi in casa stare chiuso
sarebbe una mattata.

(sol.: il re degli scacchi)

L’epigramma, composto di endecasillabi e settenari alternati ABAB che rispettano i periodi sintattici, fa parte di una collezione di sette indovinelli che Vitali offrì per il primo numero della rivista “Dedalo”, fondata da Mario Daniele (Favolino). Il soggetto reale scelto si inserisce a pieno titolo nella schiera dei più particolari tra quelli trattati, e strenuamente ricercati, dal suo autore: tra essi si possono citare, a titolo di esempio, ‘la soffiata di naso’, ‘il cappello floscio’, ‘la mascotte dell’automobile’, ‘Don Chisciotte¹⁰¹’, oltre a quelli a tema scacchistico tra cui ‘il cavallo degli scacchi¹⁰²’ o ‘i pezzi degli scacchi (dopo il matto)¹⁰³’.

L’indovinello, ancor più che gli altri sei pubblicati sul primo numero di “Dedalo”, non presenta significative modificazioni della struttura sintattica o nei criteri di testualità nel passaggio tra la lettura del senso apparente e quella del senso reale: alla frase principale si legano due subordinate, una concessiva e una causale, quest’ultima reggente di un’ipotetica. La progressione è a tema costante.

¹⁰⁰ “Ecco un esempio di mnemonica che sfugge a ogni regola. (...) Non ci sono bisensi, a parte «porci», debolissimo. L’effetto è umoristico, ed è la componente principale che rende valido il gioco”. Iazzetta fa riferimento a una frase bisenso di Lionello Leoni (Fra Godente): “Migliorare lo stalletto”, avente soluzione “Fare i propri porci comodi”. Contenuto in: G. Iazzetta, *Un bel gioco dura molto*, “La Sibilla”, 3, 2006, p. 133.

¹⁰¹ A. Vitali, *Cinquecento indovinelli*, Fondazione Olga Rogatto, Roma 1959, pp. 114-118.

¹⁰² “La Sfinge”, 1959/9.

¹⁰³ “La Sfinge”, 1960/4.

L'autore attinge dal vasto bottino di bisensi insito nel gergo dei giochi e dei passatempi: 'casa' ('abitazione'/'casella della scacchiera'); 'mattata' ('follia'/'posizione di matto', quest'ultima frutto di neologia per suffissazione, cfr. 3.2.3, 3.2.5). Altri due sono i termini polisemici che, con minor scarto semantico, compongono gli altrettanti piani dell'indovinello: 'uso' ('abitudine'/'regolamento'); 'chiuso' ('riparato'/'costretto'). Quanto resta non può essere considerato un insieme di bisensi, ma una mera presentazione dall'andamento narrativo dei due soggetti: fa forse eccezione il 'passo', che, pur non essendo un termine scacchistico come sarebbe invece 'mossa', può nell'immaginario degli edipi sostituirsi a essa per la contaminazione linguistica del rompicapo enigmistico denominato 'passo di re'¹⁰⁴.

(Nonno): "Sia pure camminando a piccoli passi, come di consueto, faccio la mia passeggiata, perché sarebbe una follia non uscire mai di casa."

(Re degli scacchi): "Sia pure muovendomi una casella alla volta, come da regolamento, mi sposto per la scacchiera, perché se non potessi uscire dalla mia casella sarebbe scacco matto."

L'epigramma, non meno di altri di Vitali, lascia soddisfatto il lettore, che vi trova una dinamica narrativa brillante e originale; a un esame più critico, tuttavia, appaiono evidenti i punti dove la tentazione descrittivista ha colmato le assenze lasciate dalla trattazione a doppio soggetto, realizzata solo parzialmente sul versante lessicale. Un evento, questo, che si può interpretare come un primo allontanamento dalla perfezione formale di molti giochi del Valletto negli anni '40-'50 e l'inizio di quel periodo di sempre maggior stanchezza creativa descritto da Gagliardi (*supra*, 3.1).

¹⁰⁴ D. Tolosani, A. Rastrelli, *Enimmistica: storia dell'enimmistica, guida per risolvere e comporre enigmi, sciarade, anagrammi, logogrifi, giochi geometrici, rebus, ecc., curiosità enimmistiche*, Hoepli, Milano 1938, p. 995.

3.2.14 ARITMETICA, “Dedalo”, 1960/15

Sono due, e niun potrà,
nemmeno per ischerzo,
mettermi in testa la bestialità
che ciò equivalga alla metà più un terzo!

(sol.: le corna)

L'indovinello si apre con due settenari e si chiude con altrettanti endecasillabi, con la disomogenea distribuzione, nel testo, degli elementi che concorrono alla risoluzione e che cagionano la diversa lunghezza dei versi. Lo schema ottenuto è ABAB e l'*enjambement* tra i versi 3 e 4 interrompe, nella lettura del senso apparente, la dichiarativa dipendente da 'bestialità'.

Entrambe le letture evidenziano, nei versi 1 e 2, una struttura formata da due principali in correlazione e una subordinata concessiva con verbo sottinteso ('nemmeno dicendolo per ischerzo'). Solo nel senso reale, il verso 4 intrattiene una relazione di specificazione con 'bestialità', retta da una locuzione verbale ellittica quale potrebbe essere, ad esempio, 'vale a dire', 's'intende'. Sempre al verso 4, 'ciò' è nella prima lettura incapsulatore anaforico, riferito all'operazione che dà come risultato quel 'due', nella seconda ripresa anaforica pronominale, che rimanda nuovamente alla 'bestialità'.

Nell'inaugurare l'analisi lessicale bisogna anzitutto rilevare che la particolarità dell'indovinello risiede nell'avere una soluzione, quella delle 'corna', che è a sua volta un bisenso ('formazione ossea animale'/'tradimento amoroso'); il solutore non deve quindi andare alla ricerca di un referente reale, bensì di una parola dal significato ambivalente. Nei versi 1-3, dunque, i bisensi denotano il significato materiale del termine 'corna': 'mettermi in testa' ('convincermi'/'collocarmi sul capo'); 'bestialità' ('sciocchezza, asinata'/'tratto tipico animalesco'); nel verso 4, invece, la perifrasi 'metà più un terzo' ('somma di frazioni'/'il partner e l'amante') si

riferisce al significato metaforico delle ‘corna’. Vi sono poi due termini debolmente polisemici facenti parte del gergo matematico: il già visto ‘più’ (‘operatore aritmetico’/‘preposizione’) e ‘equivalsa’ (‘sia pari a’/‘significhi’).

(Aritmetica): “Il risultato è 2, e nessuno potrà mai convincermi che $1/2 + 1/3 = 2!$ ”.

(Corna): “Sono due, e nessuno potrà mai mettermi sul capo questa parte del corpo animale, che simboleggia che la propria metà sta assieme a un’altra persona”.

La parafrasi non manca di rivelare qualche incongruenza. Arduo è infatti, in relazione alla soluzione a doppio significato, intuire dove finisca il tratteggiamento della prima e inizi quello della seconda. Come nell’indovinello scritto trent’anni prima sulla giarrettiera (3.2.2), anche qui due versi su quattro sono quasi completamente spogli di bisensi. È bene però non cadere nella tentazione di associare sistematicamente questa scelta autorale alla fase calante di Vitali: sia perché non sempre la data di pubblicazione dei giochi rispecchia quella di stesura, sia perché l’editoria enigmistica del tempo è molto più avveza a tollerare i versi trampolino; inoltre, bisogna tenere a mente che anche in un declino i periodi di minore ispirazione vengono talvolta spezzati da picchi di ritrovata creatività, e che Lolli ha parlato di una breve ripresa del Valletto dopo i fatti che ne sconvolsero la vita¹⁰⁵.

3.2.15 DIATRIBE CONIUGALI, “Penombra”, 1971/8

«A me non la si fa!»
gridò la mia metà,
«guardami in faccia!» ed io
che la sapevo lunga,
«L’onore è tutto mio!».

(sol.: la barba)

¹⁰⁵ A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, pp. 9-13.

Vitali dipinge questo breve e acceso dialogo in cinque settenari, i primi due tronchi, con schema rimico AABCB. Ognuno dei versi coincide, a eccezione del terzo, con una frase completa. Non si ravvisa alcun cambiamento sintattico tra le due letture.

Per risolvere il gioco, è necessario sapere che dietro la firma ‘Il Valletto’ si cela un uomo, e dare per assunto che la ‘metà’ sia di sesso femminile; supposizione che, se ancor oggi è spesso data per implicita, lo era tanto più nei primi anni Settanta. Ciò sapendo, si possono identificare quattro bisensi che, come in tutta la carriera di Vitali e soprattutto nel suo ultimo decennio, afferiscono alla sfera delle polirematiche, ora in prima, ora in seconda lettura: ‘a me non la si fa’ (‘nessuno può ingannarmi’/‘nessuno mi rade’, che richiama a sua volta la locuzione verbale ‘fare la barba’); ‘guardami in faccia’ (‘sii onesto’/‘osserva il mio volto’, dilogia polisemica meno netta delle altre); ‘la sapevo lunga’ (‘ero assai scaltro’/‘sapevo di avere la barba folta’); ‘onore’ (‘piacere’/‘la barba’, nel modo di dire ‘onor del mento’). Immediata è la parafrasi:

(Coniugi che litigano): “«Non pensare di ingannarmi: sii schietto!», ha gridato lei. E io, che sono furbo, ho risposto: «Con grande piacere!»”.

(La barba): “Mia moglie sostiene: «A me non serve nessuno che la rada: puoi notarlo guardandomi in volto». E io, che sapevo di averla lunga: «Solo io ho l’onore del mento».”

Fatto salvo quanto finora detto sulla difficoltà di datazione degli epigrammi (*supra*, 3.2.14), se la data di pubblicazione del gioco fosse di poco successiva alla sua creazione, questo costituirebbe un valido esempio contro l’idea che gli ultimi dieci anni di produzione del Valletto siano stati all’insegna di una progressiva decadenza; l’aderenza imperfetta dei due piani semantici, manifesta in ‘gridò’ che non realizza coerenza nel senso reale (non si capisce perché una donna dovrebbe ‘gridare’ di non aver la barba), non inficia un gioco che può vantare l’uso virtuosistico di ben quattro polirematiche in serie. Più opportuno sarebbe forse

parlare di un terzo filone vallettiano, successivo a quello metalinguistico (cfr. 3.2.3, 3.2.5, 3.2.6) e a quello dei bisensi (cfr. 3.2.7, 3.2.8, 3.2.10), in cui a far da protagonista è la trovata linguistica, in funzione della quale si piega il co-testo, con il parziale sacrificio di una più ferrea corrispondenza tra i piani semantici.

3.2.16 AD UNO CHE MI ESALTA, “Fiamma Perenne”, 1947/1

La palma a me? Ripeto qua: anche meno!

(sol.: l’anatra)

Nell’impossibilità di darvi una precisa collocazione temporale, è stato deciso di riservare all’indovinello senza dubbio più noto del maestro dell’epigramma l’ultimo posto di questa breve silloge di enigmi. Seppure la brevità del componimento riduca notevolmente lo spazio di analisi, questo, per fama e maturità stilistica, non poteva essere omesso da un lavoro che si prefigga l’obiettivo di sintetizzare esaustivamente l’apporto di Vitali all’enigmistica.

L’indovinello è composto da un solo endecasillabo, in prima persona. A livello di sintassi, il senso apparente vede tre principali connesse per giustapposizione; nell’ordine, un’interrogativa fittizia retorica a testa non verbale, una frase che introduce discorso diretto non marcato da virgolette, un’interiezione esclamativa. Nel senso reale, la prima frase rimane sintatticamente immutata, mentre la seconda e la terza sono da leggere come semplici frasi dichiarative. Lo stile nominale, pur contraddistinguendo entrambe le letture, si evince soprattutto nella seconda.

La fama dell’enigma, in più occorrenze citato a guisa di manifesto della rivoluzione stilistica di Vitali, è dovuta alla proporzione straordinariamente alta di bisensi: quattro su otto parole, tutti frutto di omonimia e quasi sempre con pieno scarto etimologico tra le duplici significazioni dei termini. In ordine: ‘palma’

(‘trofeo’/‘zampa palmata’); ‘qua’ (‘avverbio di luogo’/‘verso dell’anatra’); ‘anche’ (‘particella aggiuntiva della lingua italiana’/‘fianchi’); ‘meno’ (‘avverbio di quantità’/‘muovo, agito’).

(Il Valletto): “Darmi un trofeo? Lo dico adesso un’altra volta: calmiamoci!”.

(L’anatra): “Non ho le zampe palmate? Faccio ‘qua qua’, dimeno le anche”.

4 – CONCLUSIONI

I lavori analizzati qui mettono in luce non solo la rivoluzionaria continuità di applicazione della dilogia semantica nella produzione enigmistica del Valletto, sicuramente già nota a chi conosce l'opera di Vitali, ma anche la straordinaria quantità e diversità delle tecniche di ricerca di bisensi e di mantenimento della coerenza nelle due letture del testo, apparente e reale, da lui messe in atto. Tra le prime figurano la polisemia, l'omonimia, la scomposizione delle polirematiche o la loro interpretazione in senso materiale, la neologia per prefissazione e suffissazione, la referenza metalinguistica, il ricorso a variazioni diacroniche e diatopiche; le seconde comprendono elementi di sintassi (giustapposizione, stile nominale) e semantica (omonimia dei suffissi).

Sebbene gli epigrammi di Vitali destino ancora ammirazione negli edipi del Ventunesimo secolo, bisogna constatare che, al giorno d'oggi, è normale nel mondo dell'enigmistica aspettarsi che gli autori abbiano dimestichezza con gli strumenti con cui essi sono stati composti. È nell'essere assurda a ispirazione per intere generazioni di enigmisti che consiste la grandezza dell'opera di Vitali. Si confrontino ad esempio questi due epigrammi, composti a cinque decenni di distanza, con una simile accoppiata di sfere semantiche del soggetto reale (politica, Germania) e apparente (oggetti da cartoleria):

HITLER

Il Valletto (Aldo Vitali), "Penombra", 1960/1

A dare carta bianca a chicchessia
avea sempre esitato
e più d'un capo di Cancelleria
venne da lui spacciato.

(sol.: il cartolaio)

LA MERKEL PRESA PER I FONDELLI
Idadora (Ida D'Orazio), "La Sibilla", 2014/4

S'era creato per l'appunto un giallo
nella Cancelleria e la sua faccia
divenne ovunque nota grazie a chi
andò all'attacco del suo lato B.

(sol.: il post-it)

Appare tangibile l'eredità lasciata da Vitali a livello di strategia compositiva. Le strategie espressive dell'epigramma del 2014, sia a livello sintattico (es.: trasformazione dell'inciso in subordinata extranucleare, verso 1), sia a livello semantico (uso dei bisensi, riattualizzazione delle polirematiche) lo mettono in linea diretta con il suo predecessore. È altresì da escludere in toto l'ipotesi di un plagio: fatto salvo il bisenso 'cancelleria', che di fatto vincola la scelta dei piani semantici del soggetto reale e apparente, la trattazione è assolutamente originale. Il confronto tra i due lavori pare infine confermare quella funzione dell'enigmistica come specchio della lingua in diacronia (*supra*, 3.2.10), particolarmente evidente nel bisenso 'lato B': l'uso del termine con accezione anatomica fa la sua comparsa su Internet intorno al 2007¹⁰⁶, il fatto di cronaca alla base del gioco risale al 2011¹⁰⁷.

È purtroppo un dato di fatto che alla crescita stilistica dell'enigmistica classica sui cardini impostati dal Valletto non si sia accompagnata una parabola ascendente della sua sorte editoriale. Limitandosi agli epigrammi, le due riviste più vendute tra quelle che ne pubblicano di originali con frequenza, la "Settimana Enigmistica" e la "Domenica Quiz", sono quasi interamente dedicate all'enigmistica popolare; l'elenco delle riviste di sola classica dedicate massicciamente ai giochi in versi si limita a "Penombra" e "La Sibilla", entrambe per soli abbonati; allargando il

¹⁰⁶ "Il Corriere della Sera", articolo del 30 settembre 2007, https://www.corriere.it/Primo_Piano/Spettacoli/2007/09_Settembre/24/pop_federica.shtml (ultima consultazione 13 novembre 2025)

¹⁰⁷ S. Nicoli, "Il Fatto Quotidiano", articolo del 10 settembre 2011, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/09/10/cucu-la-merkel-e-%e2%80%99cinchiavabile%e2%80%9d/156545/> (ultima consultazione 13 novembre 2025)

campo di ricerca a tutte le pubblicazioni di enigmistica classica, a queste si aggiunge “Il Leonardo”, bollettino dell’Associazione Rebusistica Italiana (A.R.I.), anch’esso solo per abbonati. Le ragioni dell’assenza delle riviste di enigmistica classica dalle edicole non possono essere oggetto della presente tesi in virtù dei limiti della sua estensione: ci si limiterà a sottolineare che la ‘popolare’ ha certamente costruito una salda associazione mentale tra cruciverba ed enigmistica nell’immaginario collettivo, rimpiazzando indovinelli e sciarade.

La misurazione in termini di vendite non è però sufficiente a ricostruire lo stato attuale dell’enigmistica classica, animata da una comunità estremamente attiva e variegata nella sua composizione. Un chiaro segno di vitalità dell’ambiente giunge dai raduni di appassionati, a partire dal Congresso Nazionale di Enigmistica Classica; l’A.R.I. organizza annualmente un congresso dedicato al mondo dei rebus, la cui edizione più recente alla data di redazione del presente elaborato è quella tenutasi a novembre 2025 a Trieste; sono parimenti da ricordare il Simposio Veneto, Emiliano-Romagnolo e Toscano, oltre alla Festa della Sibilla: quest’ultima, organizzata dall’omonima rivista, ha raggiunto nel 2025 il traguardo delle trenta edizioni. Alcune di esse, secondo gli organizzatori, avrebbero superato le duecento presenze, più di quelle registrate nei congressi del secolo scorso.

Oltre che sulla carta, la divulgazione dell’enigmistica classica può contare su una forte presenza in rete. Ne sono un esempio il trimestrale “Il Canto della Sfinge” e il recentemente rinato quindicinale “Crittografie”, fascicoli di giochi disponibili solo online. Si annoverano altresì esempi di fenomeni di grande seguito, come la pagina social “101 Anagrammi Zen”, che hanno negli anni ampliato la platea di appassionati all’arte edipea, oltre che numerosi gruppi Facebook per aspiranti epigrammisti; questi hanno nell’ultimo decennio soppiantato i forum, raccogliendo da essi il testimone di quella palestra enigmistica teorizzata un secolo prima con la “Favilletta”, dove chi muove i primi passi riceve i consigli degli autori esperti. Le comunità in rete hanno apportato nuova linfa a un movimento che, dopo la scomparsa del Valletto, ha continuato a produrre validi autori e autrici: limitandosi agli ultimi anni, e senza pretesa di esaustività, si possono ricordare a titolo di esempio Michele Miccoli (Il Maranello), Idadora (Ida D’Orazio), Roberto Corbelli (Robo), Margherita Barile (Cocò), Moreno Gagliardoni (Moreno), Luca Patrone (Il Langense).

Va infine ricordata l'attività della Biblioteca Enigmistica Italiana, fondata da Giuseppe Panini (Il Paladino) nel 1980 e tuttora attiva sotto la direzione di Riccardo Benucci (Pasticca). Oltre che nel custodire e catalogare pubblicazioni di indubbio valore per l'enigmistica e la sua storia, l'impegno dei soci della B.E.I. si è esteso, tra gli altri rami di attività, alla digitalizzazione di parte di esse e alla pubblicazione di 'Opuscoli' a carattere didattico-divulgativo sull'arte enigmistica e la sua storia, disponibili sul web per chiunque desideri affacciarsi sul mondo di Edipo¹⁰⁸.

¹⁰⁸ <http://www.enignet.it/uploads/documenti/associazione%20BEI%20storia.pdf> (ultima consultazione 16 novembre 2025)

BIBLIOGRAFIA

ARTICOLI

- G. Bozzani, *Il Valletto*, “L’Arenco di Edipo”, 4, 1936.
- F. De Vecchi, *Aldo Vitali (Il Valletto)*, “Il Labirinto”, 9, 1972.
- C. Gagliardi, *Ricordo del Valletto*, “Le Stagioni”, 43, 1972.
- G. Iazzetta, *Il Valletto crittografo*, “La Sibilla”, 1, 2021.
- G. Iazzetta, *Un bel gioco dura molto*, “La Sibilla”, 3, 2006.
- A. S. Lolli, *Fra Ristoro, Il Valletto, Il Paladino*, Biblioteca Enigmistica Italiana “Giuseppe Panini”, Campogalliano 2001.
- F. Monteverde, *Colloqui – Il Valletto*, “Fiamma Perenne”, 7, 1952.
- G. Nagy, *Theognis of Megara: the poet as seer, pilot, and revenant*, “Arethusa”, 15, 1982.
- A. Taylor, *The Varieties of Riddles*, “Philologica: the Malone Anniversary Studies”, 1, 1949.
- A. Vitali, *Autobiografia di un grande enigmista*, “La Sfinge”, 4, 1961.

VOLUMI

- Accademia della Crusca, *Sbagliando s’impari*, Mondadori, Milano 2024.
- J. Altmanova, S. D. Zollo, *Formation des mots et néologie en français contemporain: tendances et enjeux*, in *Le français de nos jours*, a cura di M. T. Zanola, Carocci, Roma 2023.
- Aristotele, *Poetica*.
- P. Bartezzaghi, *Quello che volevo*, Fotolito News SpA, Milano 1999.
- M. Bergamin, *Aenigmata Symposii. La fondazione dell’enigmistica come genere poetico*, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2005.
- S. Beta, *Il labirinto della parola*, Einaudi, Torino 2016.
- M. Boschetti, M. Galantini, G. Riva, *Enigmisti del passato*, Biblioteca Enigmistica Italiana “Giuseppe Panini”, Campogalliano 2025.
- M. Boschetti, M. Galantini, G. Riva, *Libro d’oro dell’enigmistica italiana 1897-1945*, Biblioteca Enigmistica Italiana “Giuseppe Panini”, Campogalliano 2020.

- G. C. Croce, *Notte sollazzevole di cento enimmi*, Rossi, Bologna 1594.
- M. De Filippis, *The literary riddle in Italy in the eighteenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1967.
- M. De Filippis, *The literary riddle in Italy in the seventeenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1953.
- M. De Filippis, *The literary riddle in Italy to the end of the sixteenth century*, University of California Press, Berkeley Los Angeles 1948.
- F. De Saussure, *Cours de linguistique générale* [1915], Éditions Payot & Rivages, Parigi 1995.
- S. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* [1905], Newton Compton editori, Milano 2011.
- M. Galantini, M. Navona, G. Riva, *Terminologia enigmistica*, Biblioteca Enigmistica Italiana "Giuseppe Panini", Modena 2015.
- P. Mandosio, *Centuria di enimmi*, Perugia 1670.
- G. Papini, *La leggenda di Dante: motti, facezie e tradizioni dei secoli 14.-19.*, R. Carabba, Lanciano 1911.
- G. Pascoli, *Myricae*, 1891.
- L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Treves, Milano 1919.
- G. Pitre, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Carlo Clausen, Torino/Palermo 1897.
- Platone, *Repubblica*.
- G. A. Rossi, *Enigmistica. Il gioco degli enigmi dagli albori ai giorni nostri*, Hoepli, Milano 2001.
- P. Siegenthaler, *Les Aenigmata de Symposius*, Schwabe Verlag, Basilea 2023.
- D. Tolosani, A. Rastrelli, *Enimmistica: storia dell'enimmistica, guida per risolvere e comporre enimmi, sciarade, anagrammi, logogrifi, giuochi geometrici, rebus, ecc., curiosità enimmistiche*, Hoepli, Milano 1938.
- A. Vitali, *Cinquecento indovinelli*, Fondazione Olga Rogatto, Roma 1959.
- C. Williamson, *A Feast of Creatures: Anglo-Saxon Riddle-Songs*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2011.
- M. T. Zanola, *Nouveaux horizons pour la néologie en français. Hommage à Jean-François Sablayrolles*, Lambert-Lucas, Limoges 2021.

SITI

Accademia della Crusca, accademiadellacrusca.it

Biblioteca Enigmistica Italiana – Archivio giochi pubblicati, eureka5.it

Biblioteca Enigmistica Italiana – sito ufficiale, enignet.it

Dizionario italiano De Mauro, www.dizionario.internazionale.it

Oxford English Dictionary, oed.com